

L'*interregnum* a Roma

di Maria Chiara Mazzotta

Il fenomeno dell'*interregnum* a Roma ci è attestato a partire dall'età monarchica, con il primo interregno "mitico" avvenuto alla morte di Romolo e i successivi *interregna* precedenti l'elezione dei re Tullio Ostilio, Anco Marzio e Tarquinio Prisco, e durante tutta l'età repubblicana fino alla metà del I secolo a.C., con l'ultimo sicuro interregno testimoniato per l'anno 52 a.C.¹.

I secoli V e IV a.C. della storia di Roma presentano la maggiore concentrazione di interregni dell'età repubblicana, secondo quanto ci tramandano Dionisio di Alicarnasso e, soprattutto, Tito Livio. Ciononostante, l'attendibilità storica delle fonti antiche per il primo secolo di vita della repubblica, così come per l'età monarchica, è in generale molto scarsa, come ci confessa lo stesso Livio nell'introduzione al suo sesto libro². Per tale motivo, le testimonianze di interregni nel V secolo a.C. (casi del 482, 462, 449, 444, 420, 413 a.C.) vanno in generale considerate come ricostruzioni retrospettive operate dalla storiografia romana per colmare una mancanza di informazioni relativa a tale periodo storico. Un discorso analogo va fatto per gli *interregna* di età monarchica, dove la narrazione del primo *interregnum* dopo la morte di Romolo costituisce un racconto fondante e nobilitante questo istituto redatto probabilmente nel I secolo a.C.³. Date queste premesse, è comunque possibile analizzare il fenomeno dell'*interregnum* nell'antica Roma durante tutto il suo svolgimento storico, mettendone in luce presupposti e finalità ed evidenziando la natura e le prerogative dell'*interrex* romano.

L'analisi⁴ dei diversi episodi di età repubblicana permette di formulare la seguente definizione generale del fenomeno: l'*interregnum* si verifica in conseguenza di un vuoto di potere generato o dalla morte in carica di entrambi i consoli prima che essi abbiano potuto provvedere a presiedere i comizi consolari

M. C. Mazzotta, Università Cattolica, Milano: mcmazzotta@gmail.com.

1. Interregni testimoniati da fonti storiche ed epigrafiche in periodo repubblicano sono quelli degli anni 509, 482, 462, 449, 444, 420, 413, 396, 391, 389, 387, 370, 355, 352, 351, 343, 340, 332, 326, 320, 300, 298, 291, 222, 217, 216, 82, 77, 55, 53, 52 a.C. Probabili interregni anche per gli anni 393, 208, 202, 175 e 162 a.C. Per la bibliografia a riguardo si veda Jahn 1970.

2. Livio, 6, 1, 1-3. Cfr. Oakley 1997, pp. 381-382.

3. Cfr. pp. 67-68 *infra*.

4. Riprendo qui di seguito la pagina iniziale di Mazzotta 2012.

per l'elezione dei loro successori⁵, o dallo scadere del consolato prima che siano stati scelti i nuovi magistrati⁶, o dall'abdicazione dei consoli a causa di un *vitium* di forma nella procedura della loro nomina⁷, o a seguito di scrupoli religiosi che richiedono un rinnovo degli auspici⁸. Il vuoto di potere che si genera rende la *res publica* priva della suprema magistratura, siano essi consoli o tribuni militari con poteri consolari, e determina il crearsi di una situazione per cui non vi è più una figura in grado di convocare il popolo nei comizi per procedere a nuove elezioni consolari e di prendere i relativi *auspicia* per garantire uno svolgimento della vita politica conforme alla volontà divina. La soluzione è appunto quella di instaurare l'*interregnum* e nominare un *interrex*, il quale, per tutta la durata della repubblica fino al II secolo a.C. compreso⁹, ha il solo compito di provvedere a nuove elezioni consolari con la conseguente presa degli *auspicia*, in modo da far ripartire la macchina di governo in conformità con il volere divino.

L'*interregnum* si presenta dunque come un momento di interruzione della *res publica* e di "rifondazione" di essa grazie al rinnovo degli auspici e all'elezione di nuovi magistrati supremi. Con esso Roma repubblicana sembra momentaneamente tornare ad una condizione monarchica in quanto il potere si concentra nelle mani di un'unica persona, che sola può interagire con popolo, senato e dei¹⁰. La finalità di questa "monarchia provvisoria"¹¹ è però esclusivamente quella di "rifondare" la *res publica* permettendo nuove elezioni consolari conformi al volere divino. Infatti l'*interregnum* dura fintanto che non viene eletto un nuovo console.

Il risvolto sacrale dell'*interregnum*, determinato dalla necessità di trarre nuovi auspici per le elezioni consolari, rende questa carica, stando alle fonti in nostro possesso, appannaggio dei soli patrizi per tutto l'arco della sua esistenza, con l'unica eccezione per l'anno 53 a.C., quando abbiamo il caso di un *interrex* ple-

5. Certo è il caso dell'82 a.C., ma probabili *interregna* a causa della prematura morte dei consoli avvennero anche nel 217 (cfr. Mazzotta 2012) e nel 175 a.C. (nota 58 a p. 61 *infra*). Di dubbia attendibilità il caso testimoniato per l'anno 462 a.C. Nel 43 a.C. la morte in guerra di entrambi i consoli doveva generare un *interregnum*, ma circostanze politiche e religiose lo impedirono (cfr. Appendice, pp. 74-78).

6. Casi del 355, 352, 351, 326, 320, 77, 55, 53, 52 a.C. Di dubbia autenticità i casi del 482, 420 e 413 a.C. Particolari invece i casi del 449, dove tramite un *interregnum* si ripristinò il consolato dopo l'abolizione del decemvirato (Livio, 3, 55, 1), e del 370 a.C. in cui, dopo cinque anni di ineleggibilità della suprema magistratura per gli scontri sulle *leges Liciniae Sextiae*, la macchina di governo fu rimessa in moto da un *interregnum* con l'elezione di tribuni militari patrizi (Livio, 6, 36, 1-3).

7. Casi del 396, 222 e 216 a.C. Probabili ma non certi sono anche i casi del 393 (sulla base di *Inscr. Ital.* XIII, 1, p. 31 ma in possibile contrasto con Livio, 5, 29, 2) e del 162 a.C. (cfr. nota 58 a p. 61). Di dubbia autenticità il caso del 444 a.C.

8. Casi del 391, 389, 387, 340, 332 a.C. Probabile anche il caso del 343 a.C. per il verificarsi di un prodigio consistente in una pioggia di pietre (cfr. Livio, 7, 28, 7-8.)

9. Per le prerogative dell'*interrex* nel I secolo a.C. si veda pp. 61-67 *infra*.

10. All'avvento di un *interregnum* tutte le altre magistrature *cum imperio*, a cominciare dalla pretura, vengono meno, perché, come afferma Cicerone (*Ad Brut.* 1, 5, 4) «Dum enim unus erit patricius magistratus, auspica ad patres redire non possunt» (cfr. p. 70 *infra*).

11. Cfr. Magdelain 1964, p. 436, 439.

beo di adozione ma patrizio di nascita¹². Questo esclusivo possesso da parte del patriziato fa dell'*interregnum* un efficace mezzo di controllo politico per quanto riguarda l'assegnazione della suprema magistratura. Infatti per tutta la durata del IV e III secolo a.C.¹³, l'*interregnum* si rivela, nei contrasti tra patrizi e plebei per il rivestimento delle cariche pubbliche, un potente strumento di lotta politica a favore del patriziato. Il suo instaurarsi ha generalmente come esito la nomina di due consoli patrizi¹⁴ fino alla definitiva affermazione delle *leges Liciniae Sextiae*. Vi saranno diversi casi¹⁵ in cui il patriziato, dichiarando *vitio creatus* un console o un *dictator comitiorum habendorum causa* e quindi sfruttando l'elemento religioso, tenterà di ricondurre le circostanze politiche ad un interregno in modo da poter controllare le nuove elezioni consolari. La consapevolezza di questo stato di cose è ben presente anche nella controparte plebea che, tramite i tribuni della plebe, cerca in tutti i modi di opporsi all'operato dell'*interrex* e di garantirsi almeno un console plebeo.

Alla metà del IV secolo a.C., stando a quanto ci riferiscono Tito Livio e i Fasti Capitolini¹⁶, all'*interrex* si affianca la figura del *dictator comitiorum habendorum causa* col compito di presiedere i *comitia centuriata* per le elezioni dei nuovi consoli. Se la finalità delle due cariche è dunque la stessa, le cause e i presupposti alla base del loro instaurarsi sono alquanto diversi e determinano una profonda differenza di valore tra queste due istituzioni.

Tito Livio sembra voler individuare, all'origine della nascita di questa dittatura, il contrasto politico tra patrizi e plebei per l'elezione al consolato. Infatti, secondo il suo racconto, per gli anni 353 e 352 a.C.¹⁷ i dittatori in carica, nominati per motivi di guerra, tentarono poi di entrare nel merito delle elezioni consolari favorendo la nomina di entrambi i consoli patrizi: così facendo, si scontrarono con i tribuni della plebe che volevano ci si attenesse alla legge Licinia per le elezioni consolari. Il risultato, in entrambi i casi, fu comunque solo quello di differire i comizi fino allo scadere dell'anno consolare, determinando un ritorno all'*interregnum* a causa della vacanza della magistratura suprema. Alla fine dell'anno 351 a.C. però, assistiamo, sempre secondo Livio¹⁸, alla nomina di un dittatore e un *magister equitum* non per alcun timore di guerra, ma solo per impedire che nei comizi con-

12. Cfr. pp. 64-66 *infra*.

13. Per quanto riguarda il V secolo, esso presenta tutti interregni caratterizzati dalla lotta politica tra patrizi e plebei per il controllo della suprema magistratura con un esito sempre a favore del patriziato. Considerata la generale inattendibilità storica degli avvenimenti di questo secolo tramandatici dalle fonti antiche possiamo considerare le problematiche degli interregni di V secolo anticipazioni degli interregni dei secoli successivi.

14. Emblematica a tale riguardo è la frase di Livio, (7, 28, 10, anno 343 a.C.): «ex interregno, ut id actum videri posset, ambo patricii consules creati sunt».

15. Anni 396, 332, 326, 321, 222 e 217 a.C. Probabile ma non certo il caso del 162 a.C. Di dubbia autenticità il caso del 444 a.C.

16. I Fasti Capitolini ci testimoniano la prima dittatura *comitiorum habendorum causa* nell'anno 350 a.C. mentre Livio, nel 351 a.C. (7, 22, 10-11).

17. Livio, 7, 19, 6-20, 9; 7, 21, 9-22, 1.

18. Livio, 7, 22, 11-23, 1 (cfr. Oakley 1998, p. 218).

solari ci si attenesse alla legge Licinia e uno dei due consoli fosse plebeo. Tuttavia, continua Livio, questa dittatura non rese i *patres* più potenti nelle elezioni comiziali e infatti un console fu eletto dai plebei. Questo fu comunque il primo caso di *dictator comitiorum habendorum causa*. Negli anni immediatamente successivi, questa carica emerge dal racconto liviano con la sua effettiva funzione: tenere i comizi consolari quando i consoli, vivi e regolarmente in carica, sono impossibilitati a farlo. I motivi di questa inadempienza sono per la maggior parte dovuti al coinvolgimento dei sommi magistrati in operazioni belliche che impediscono loro di lasciare il fronte di guerra senza danno per la *res publica*, ma sono presenti anche casi di consoli impediti dalla malattia. Nel 350 a.C. infatti venne nominato un dittatore per presiedere i comizi in quanto entrambi i consoli erano ammalati¹⁹, mentre nel 349²⁰ e nel 335²¹ a.C. l'elezione del *dictator* è dovuta al coinvolgimento di entrambi i consoli in operazioni belliche²². Il *dictator comitiorum habendorum causa* viene dunque nominato come sostituto del console per quanto riguarda l'atto di presiedere i comizi per l'elezione dei nuovi magistrati supremi, compito nel quale si esaurisce il suo incarico. La dittatura *comitiorum habendorum causa* si sviluppa con una certa continuità per tutta la seconda metà del IV secolo fino alla fine del III secolo a.C., con casi testimoniati da Livio e dai Fasti Capitolini per gli anni 351, 350, 349, 348, 335, 327, 321, 320 (incerto), 306, 280, 246, 231, 224, 217, 213, 210, 208, 207, 205, 203 e 202 a.C. Nella dittatura *comitiorum habendorum causa* è il console stesso a nominare il dittatore, come emerge dall'analisi di tutti i casi conosciuti²³, il cui unico testimone per noi è però soltanto Tito Livio. Questo *dictator* agisce dunque in vece del console e da esso deriva lo *ius agendi cum populo* che gli permette di convocare i cittadini per il voto. In questa situazione non si verifica perciò nessun vuoto di potere, i consoli sono regolarmente a capo della *res publica* e in pieno possesso della loro carica, semplicemente essi delegano ad un dittatore da loro nominato il compito di presiedere i comizi. È questa la grande differenza che intercorre tra la dittatura *comitiorum habendorum causa* e l'*interregnum*, che, abbiamo visto, si sviluppa invece in seguito all'instaurarsi di una situazione di vuoto di potere generata dalla vacanza, per diverse ragioni, della

19. Livio, 7, 24, 11. Analoghi casi di dittatore *comitiorum habendorum causa* nominato per problemi di salute del console sono quelli del 208 a.C. (cfr. nota 52 a p. 59) e del 205 a.C. Particolare è anche il caso del 321 a.C. in cui i consoli, afflitti e smarriti per la sconfitta subita ad opera dei Sanniti, smettono di svolgere ogni attività inerente alla loro carica salvo nominare un dittatore per tenere i comizi consolari (cfr. Livio, 8, 7, 13-14).

20. Livio, 7, 26, 11-12.

21. Livio, 8, 16, 12.

22. Quasi tutti gli altri casi testimoniati dalle fonti storiografiche (anni 327, 306, 217, 213, 210, 205, 203 e 202 a.C.) sono dovuti a questa stessa motivazione. Particolare è il caso del 207 a.C. dove, nonostante entrambi i consoli avessero per decreto senatorio lasciato il fronte di guerra e fossero tornati a Roma a ricevere il trionfo, i comizi per le elezioni consolari vennero comunque presieduti da un dittatore poiché «per dictatorem comitia haberi placuisset» (cfr. Livio, 28, 10, 1).

23. Ad eccezione di quelli ricordati solo dai Fasti Capitolini, anni 348, 320, 280, 246, 231 e 224 a.C., dove non è possibile accertarsi di ciò.

suprema magistratura. In tali circostanze, in cui l'avvicendamento regolare della carica consolare è interrotto poiché la *res publica* è priva di una figura che possa esercitare lo *ius agendi cum populo* e lo *ius auspiciorum* al fine di nominare i nuovi magistrati supremi, l'*interrex* ha il compito di rimettere in moto la macchina di governo tramite il rinnovo degli *auspicia* e l'attuazione di nuovi comizi consolari. In particolare, l'importante aspetto sacrale del rinnovo degli auspici, garanzia del legame tra la vita politica di Roma e la volontà degli dei, è l'atto fondamentale di questo processo, in quanto solo la presa di nuovi auspici da parte dell'*interrex* può garantire che il nuovo governo sorga in conformità al volere divino.

L'elemento²⁴ sacrale del rinnovo degli *auspicia* non compare nella dittatura *comitiorum habendorum causa*, in quanto, in tal caso, il console in carica, di cui il *dictator* fa le veci, detiene regolari auspici e può quindi presiedere nuove elezioni consolari. Proprio la mancanza di questo risvolto sacrale permise, a mio giudizio, anche ai plebei di rivestire fin da subito la carica di dittatore *comitiorum habendorum causa*²⁵, mentre l'*interregnum*, stando alle fonti in nostro possesso, fu sempre appannaggio dei soli patrizi almeno fino alla metà del I secolo a.C. Proprio la necessità di rinnovare gli auspici, interrotti o contaminati con la morte dei consoli o con la loro abdicazione in quanto *vitio creati*, avrebbe impedito ai plebei di appropriarsi di questa carica durante il loro processo di equiparazione politica ai patrizi. Partendo da questi presupposti, è possibile interpretare la dittatura *comitiorum habendorum causa* come l'esito di un processo di laicizzazione dell'*interregnum* durante il IV secolo a.C., ovvero l'affiancamento a questo antico istituto di una nuova istituzione con la stessa finalità ma priva, poiché generata da circostanze diverse, dei risvolti religiosi propri dell'*interregnum* stesso e quindi possibile appannaggio anche dei plebei, poiché non comporta il ricorso agli *auspicia*. Infatti, su diciannove nomi di sicuri dittatori *comitiorum habendorum causa* conosciuti, nove sono plebei²⁶.

Dalle pagine di Livio si può tentare di ricostruire il clima politico che vide la nascita della dittatura *comitiorum habendorum causa*, utilizzata inizialmente dai patrizi insieme all'*interregnum* come strumento di controllo delle elezioni consolari nel tentativo di favorire la nomina di due consoli patrizi.

Dopo la proclamazione delle *leges Liciniae Sextiae*, dal 367 al 356 a.C. si susseguirono undici coppie consolari costituite da patrizi e plebei. Nel 356²⁷ fu nominato il primo dittatore plebeo Gaio Marcio Rutilo per fronteggiare la guerra contro i Tarquini e i Falisci. I *patres*, non tollerando che la dittatura fosse accessibile a tutti, tentarono di impedire i preparativi della guerra. Successivamente, per evitare che le elezioni fossero tenute dal console plebeo o dal dittatore, poiché il console patrizio era impegnato in guerra, si ricorse all'*interregnum*. Si susseguirono otto *interreges*, non senza contrasti, poiché i tribuni tentarono in tutti i modi di im-

24. Riprendo qui di seguito quanto ho scritto in Mazzotta 2012.

25. Il primo *dictator comitiorum habendorum causa* plebeo è M. Claudio Marcello nel 327 a.C.

26. Casi del 327, 280, 246, 231, 224, 210, 207, 205 e 202 a.C.

27. Livio, 7, 17, 6-13.

pedire la nomina di due consoli patrizi²⁸. Infine furono eletti per l'anno 355 due consoli patrizi. L'*interregnum* si instaura dunque come reazione del patriziato alla nomina del primo dittatore plebeo e costituisce lo strumento mediante il quale i patrizi recuperano il controllo delle elezioni consolari dopo la proclamazione delle *leges Liciniae Sextiae*. Alla fine del 355²⁹ si generarono nuovi scontri per l'appropriazione del consolato. I patrizi erano determinati ad ottenere nuovamente due loro consoli e la plebe alla fine abbandonò i comizi generando l'elezione, per l'anno 354, di due consoli patrizi³⁰. Un esito analogo si sviluppa anche per i consoli dell'anno 353³¹, poiché, ci dice Livio, la plebe, oppressa dai debiti, non si curò delle elezioni. Alla fine del 353³² il dittatore patrizio T. Manlio Torquato, nominato per motivi di guerra, tentò di entrare nel merito delle elezioni consolari favorendo la nomina di entrambi i consoli patrizi. Ciò generò lo scontro con i tribuni della plebe che volevano ci si attenesse alla legge Licinia per le elezioni consolari e i comizi furono differiti fino allo scadere dell'anno consolare. Si instaurò allora un *interregnum*, che, a quanto ci dice Livio, vide il susseguirsi di ben dodici *interreges* perché la plebe, gravata dai debiti, era ostile ai *patres* e i tribuni non permettevano l'elezione di due consoli patrizi. I *patres* infine, stanchi delle lotte, prescissero al dodicesimo *interrex*, Lucio Cornelio Scipione, di attenersi alle *leges Liciniae Sextiae* nell'elezione dei nuovi consoli e furono eletti un patrizio e un plebeo³³. Anche il dittatore dell'anno 352³⁴ cercò di entrare nel merito delle elezioni tentando di far nominare due consoli patrizi e ciò portò allo scadere dell'anno consolare e all'instaurarsi di un nuovo *interregnum*. Essendo però la plebe più arrendevole per il recente avvallamento dei debiti³⁵, l'*interregnum* durò poco e portò all'elezione di due consoli patrizi. Negli anni 353 e 352 assistiamo dunque prima al tentativo del patriziato di utilizzare l'autorità del dittatore patrizio, eletto per motivi di guerra, per mantenere il controllo delle elezioni e poi, in seguito al fallimento del dittatore, all'avvento, con lo stesso scopo, dell'*interregnum*³⁶. Nell'anno 351

28. «In secundo interregno orta contentio est, quod duo patricii consules creabantur, intercedentibusque tribunis interrex Fabius aiebat in duodecim tabulis legem esse ut, quodcumque postremum populus iussisset, id ius ratumque esset; iussum populi et suffragia esse» (Livio, 7, 17, 12).

29. Livio, 7, 18, 3-10.

30. Livio, (7, 18, 10) ci informa però che in alcuni annali al posto del patrizio T. *Quinctius* si riporta il nome del plebeo M. *Popillius*.

31. Livio, 7, 19, 5-6.

32. Livio, 7, 21, 1-4.

33. «Infestam inde patribus plebem interreges cum accepissent, ad undecimum interregem seditionibus certatum est. Legis Liciniae patrocinium tribuni iactabant. [...] Quorum taedio patres L. Cornelium Scipionem interregem concordiae causa observare legem Liciniam comitiis consularibus iussere. P. Valerio Publicolae datus e plebe collega C. Marcius Rutulus» (Livio, 7, 21, 3-4).

34. Livio, 7, 22, 1-3.

35. Livio, 7, 22, 5-7.

36. Cfr. Oakley 1998, p. 20: «For whereas only three interregna are recorded for the years 389-356 [...] and then only four more between 342 and 320, and three more between 319 and 291, for the years 355-42 there are no fewer than four *interregna* in twelve years (355, 352, 351 and 343).

viene nominato il primo censore plebeo e la reazione del patriziato è la nomina di un dittatore e un *magister equitum* non per alcun timore di guerra, ma solo per impedire che nei comizi consolari ci si attenesse alla legge Licinia e uno dei due consoli fosse plebeo³⁷. Tuttavia, continua Livio, la dittatura non rese i *patres* più potenti nelle elezioni comiziali e infatti un console fu eletto dai plebei. La dittatura *comitiorum habendorum causa* nasce dunque come reazione del patriziato alla conquista di una nuova carica magistraturale da parte dei plebei, la censura, e ha come scopo quello di garantire il controllo delle elezioni da parte dei patrizi. Si rivela fin da subito però uno strumento più debole dell'*interregnum*, in quanto soltanto il dittatore del 350 riuscirà a permettere l'elezione di due consoli patrizi nel 349³⁸. Le successive dittature *comitiorum habendorum causa* degli anni 349 e 348 portarono alla nomina di un console patrizio e uno plebeo. Nuovamente nel 345³⁹, dopo il trionfo del console patrizio M. Valerio Corvo contro gli anziati e i volschi, vi fu l'elezione di due consoli patrizi. L'ultima coppia consolare patrizia si ebbe nel 343⁴⁰ a seguito di un interregno di cui Livio emblematicamente scrive: «ex interregno, ut id actum videri posset, ambo patricii consules creati sunt». I successivi interregni degli anni 340⁴¹ e 332⁴² sono generati da scrupoli religiosi e apparentemente slegati da logiche di potere. In entrambi i casi l'esito è l'elezione di un console patrizio e uno plebeo. La situazione cambia nuovamente nel 327, quando abbiamo la nomina del primo dittatore *comitiorum habendorum causa* plebeo, M. Claudio Marcello, ad opera del console patrizio Lucio Cornelio Lentulo, impegnato nel Sannio con una guerra e quindi impossibilitato a tornare a Roma per tenere i comizi⁴³. La regolarità dell'elezione del dittatore viene subito messa in discussione («vitio creatus esset in disquisitionem venit»), e poi negata dagli auguri («consulti augures vitiosum videri dictatorem pronuntiaverunt»). Ancora una volta assistiamo alla reazione patrizia di fronte all'appropriazione da parte dei plebei di una nuova carica magistraturale, questa volta tramite l'accusa di irregolarità elettiva, legata all'aspetto religioso dell'elezione. I tribuni della plebe diedero battaglia, affermando che l'irregolarità non poteva essere provata («[...] nec quemquam mortalium exstare qui se vidisset aut audisset quid dicat quod auspiciis dirimeret, neque augures divinare Romae sedentes potuisset quid in castris consuli vitii obvenisset [...]») e che il problema era che il dittatore fosse plebeo. La vicenda si risolve nuovamente in un interregno («tamen ad interregnum res redit») e possiamo plausibilmente ipotizzare che gli scontri che segui-

Thus the conclusion seems inevitable that these *interregna* either were caused by the strife resulting from the patricians' desire for all-patrician consulates, or were specifically engineered by the patricians. And their long duration in 355 and 352 is a further indication of political strife».

37. Livio, 7, 22, 10-11; 23, 1 (cfr. Oakley 1998, p. 218).

38. Livio, 7, 24 II. Livio, ci dice che, per il merito di aver restituito ai patrizi il consolato, il dittatore L. Furio Camillo fu eletto console grazie all'appoggio degli stessi patrizi.

39. Livio, 7, 28, 1.

40. Livio, 7, 28, 9-10.

41. Livio, 8, 3, 3-5.

42. Livio, 8, 17, 4-5.

43. Livio, 8, 23, 13-17 (cfr. Oakley 1998, pp. 661-662).

rono la negazione della nomina del dittatore plebeo portarono, a tutto vantaggio del patriziato, allo scadere dell'anno consolare e all'instaurazione dell'interregno. Con esso i patrizi recuperano il controllo delle elezioni, ma la lunga serie di *interreges* che segue ci mostra come i contrasti con i plebei continuarono e si risolsero infine con l'elezione, per opera del quattordicesimo *interrex*, Lucio Emiliano, di un console patrizio e uno plebeo, probabilmente per finale concessione degli stessi patrizi, come avvenne per l'anno 352.

L'*interregnum* si conferma dunque come uno potente strumento di controllo delle elezioni nelle mani del patriziato, di cui è esclusivo appannaggio grazie al connesso aspetto sacrale degli auspici. Esso viene adoperato come elemento di opposizione all'avanzamento dei plebei nell'equiparazione politica e riesce quasi sempre a garantire il ripristino del controllo politico da parte dei patrizi⁴⁴. La dittatura *comitiorum habendorum causa* invece, nonostante nasca in seno al patriziato con la stessa finalità di controllo elettivo, si rivela fin da subito più debole dell'*interregnum* nel conseguire tale scopo, a mio giudizio proprio per l'assenza del risvolto religioso degli auspici. Tale mancanza permetterà ai plebei di appropriarsi di questa carica pochi anni dopo la sua creazione, con il primo dittatore *comitiorum habendorum causa* plebeo nel 327 a.C., finché, nel III secolo a.C., essa diverrà appannaggio in prevalenza dei plebei: infatti su dodici casi di dittatura *comitiorum habendorum causa* testimoniati, soltanto quattro furono rivestiti da patrizi⁴⁵. Purtroppo i casi del 280, 246, 231 e 224 a.C. sono testimoniati soltanto dai Fasti Capitolini per l'assenza del testo liviano, e non è dunque possibile rilevare la presenza di eventuali scontri con i patrizi a seguito della nomina di dittatori plebei. Tuttavia la successione di quattro dittature plebee di seguito farebbe pensare

44. Una situazione analoga ci viene mostrata per gli interregni degli anni 444, 420, 413 a.C. Nell'anno 445, in seguito all'approvazione del plebiscito Canuleio e alla proposta dei tribuni della plebe di eleggere un console patrizio e uno plebeo, i patrizi concedono l'elezione di tribuni militari con poteri consolari (nominati per la prima volta), da scegliersi indifferentemente tra patrizi e plebei (Livio, 4, 6, 8). Eletti tre tribuni patrizi, due mesi dopo la loro entrata in carica, essi vengono deposti dagli auguri perché dichiarati *vittio creati* e si instaura l'interregno (Livio, 4, 7, 3). Esso si protrae a lungo per la contesa tra patrizi e senato da un lato, che vogliono l'elezione di consoli, e tribuni della plebe e plebe dall'altro, che vogliono la nomina di tribuni militari. Alla fine vengono eletti per l'anno 444 due consoli patrizi. Nel 421, in seguito alla proposta dei patrizi di portare il numero dei questori da due a quattro, ci furono scontri con i tribuni della plebe che volevano che una parte di questi questori fosse plebea (Livio, 4, 43, 3 e seguenti). A causa di queste agitazioni non si riuscirono ad indire le elezioni e si instaurò un interregno. Esso durò a lungo, finché non si elessero per il 420 dei tribuni militari tutti patrizi e quattro questori, anch'essi patrizi. In ultimo, alla fine del 414, i patrizi, temendo che fossero eletti dei tribuni militari tra i plebei, spingevano per l'elezione di consoli, in ciò scontrandosi con i tribuni della plebe. Le elezioni furono differite e si giunse ad un interregno che generò la nomina, per l'anno 413, di due consoli patrizi. Sia che si considerino questi episodi come anticipazioni di problematiche dei secoli successivi, sia che li si giudichi veritieri, l'*interregnum* è comunque presentato come strumento di controllo del patriziato sulle cariche politiche contro il tentativo di equiparazione dei plebei.

45. Dittatori *comitiorum habendorum causa* plebei negli anni 280, 246, 231, 224, 210, 207, 205, 202 a.C., patrizi negli anni 217, 213, 208, 203 a.C.

ad una ormai avvenuta acquisizione della carica da parte loro. Certamente pacifiche, stando al racconto di Livio, furono le nomine dei dittatori plebei degli anni 210, 207, 205 e 202 a.C. Dunque, mentre l'*interregnum* con il suo risvolto sacrale degli auspicî fu nell'arco di tutto il suo sviluppo⁴⁶ appannaggio dei soli patrizi e quindi possibile strumento di quest'ultimi per il controllo delle elezioni consolari, la dittatura *comitiorum habendorum causa*, quale contraltare "laico" dell'*interregnum*, fu ricoperta anche dai plebei, che vi presero il sopravvento nell'arco del III secolo a.C.

Mentre per tutta la seconda metà del IV secolo a.C. *interregnum* e dittatura *comitiorum habendorum causa* coesistono parallelamente e con eguale diffusione⁴⁷, per il III secolo le testimonianze di *interregna* diminuiscono drasticamente⁴⁸, mentre i casi di dittatura *comitiorum habendorum causa* continuano ad essere numerosi e continuativi⁴⁹. In particolare, non abbiamo più testimonianze di interregni dal 291 al 222 a.C., un periodo abbastanza ampio confrontato alla frequenza con cui esso si era verificato nel IV secolo a.C. Ciò è sicuramente spiegabile in parte tenendo conto dell'assenza della testimonianza di Tito Livio, il cui racconto per questo periodo non c'è pervenuto, determinando senza dubbio una diminuzione delle informazioni storiche in nostro possesso, compensata invece, per quanto riguarda la dittatura *comitiorum habendorum causa*, dalla testimonianza dei Fasti Capitolini⁵⁰. È possibile però evidenziare che nell'ultimo quarto del III secolo, quando torniamo in possesso anche del racconto liviano, mentre la dittatura *comitiorum habendorum causa* è testimoniata per gli anni 224, 217, 213, 210, 208, 207, 205, 203 e 202 a.C., l'*interregnum* lo è solo per gli anni 222, 217⁵¹ e 216⁵². Questi dati

46. Unica eccezione l'*interrex* del 53 a.C., Q. Metello Pio Scipione Nasica, patrizio di nascita ma plebeo di adozione.

47. Casi di *interregnum* nel 351, 343, 340, 332, 326, 320, 300 a.C. (incerto). Casi di dittatura *comitiorum habendorum causa* nel 351, 350, 349, 348, 335, 327, 321, 320 (incerto), 306 a.C.

48. Casi di *interregnum* nel III secolo: 298, 291, 222, 217 (secondo i Fasti Capitolini) e 216 a.C.

49. Casi di dittatura *comitiorum habendorum causa* nel III secolo: 280, 246, 231, 224, 217, 213, 210, 208, 207, 205, 203 e 202 a.C.

50. Dall'elogio di Appio Claudio Cieco (*Inscr. Ital.* XIII 3, 79) apprendiamo che egli fu "*interrex (ter)*", ma dalle fonti storiografiche conosciamo la data di uno solo di questi interregni, il 298 a.C. È dunque possibile che si siano verificati altri interregni che videro la partecipazione di Appio ma di cui non abbiamo notizia dagli storici. La stessa cosa vale per Q. Fabio Massimo Verrucoso, dal cui elogio (*Inscr. Ital.* XIII, 3, 80) sappiamo che egli fu *interrex* due volte, ma non abbiamo testimonianze di autori a riguardo. La diffusione dell'*interregnum* nel III secolo potrebbe dunque essere un po' più ampia di quanto non emerga dalla tradizione storiografica.

51. In merito alla storicità dell'interregno del 217 a.C., testimoniato dai Fasti Capitolini, si veda Mazzotta 2012.

52. Jahn (1970, p. 115) ipotizza un interregno anche per l'anno 220 a.C., che non ho ritenuto di considerare per la sua scarsa plausibilità. Secondo Mommsen (*CIL* I², p. 194: *Elog.* XIII) e Broughton (1951, p. 291), un *interregnum* sarebbe avvenuto anche nel 208 a.C., dopo che il console T. Quinzio Crispino, avendo perso il suo collega in guerra ed essendo anche lui gravemente ferito, nominò un dittatore per tenere i comizi e poi morì (cfr. Livio, 27, 33, 6). A tal proposito la testimonianza di Livio, non è chiara, perché egli ci dice che il console nominò un *dictator comitiorum ludorumque faciendorum causa*, un dittatore con la prerogativa sia di tenere i comizi

potrebbero permetterci di ipotizzare una prevaricazione della dittatura *comitiorum habendorum causa* a scapito dell'*interregnum* nel III secolo a.C., nonostante i presupposti alla base del loro sorgere siano, come abbiamo visto, profondamente diversi.

Certamente, segno di un inizio di confusione tra le due istituzioni sono i casi del 216 e soprattutto del 202 a.C. Secondo il racconto di Livio⁵³, infatti, alla fine dell'anno 217 a.C. i consoli in carica, richiamati a Roma per presiedere l'elezione dei nuovi consoli, affermarono di non poter abbandonare la guerra contro Annibale e proposero al senato di far tenere i comizi ad un *interrex* («itaque per interregem comitia habenda esse potius quam consul alter a bello avocaretur»). Ai senatori però parve più giusto che il console nominasse un dittatore per condurre le elezioni («patribus rectius visum est dictatorem a consule dici comitiorum habendorum causa») come la circostanza richiedeva, in quanto i consoli erano vivi e regolarmente in carica⁵⁴. Più significativo l'episodio del 202 a.C. in cui, sempre secondo Livio⁵⁵, il dittatore C. Servilio Geminio, nominato dal console M. Servilio Pulex Geminus per presiedere le elezioni consolari, non riuscì a convocare i comizi a causa di piogge e temporali («saepe comitia indicta perfici tempestates prohibuerunt») e ciò determinò l'uscita di carica dei magistrati al comando il giorno prima delle Idi di Marzo, senza che fossero ancora stati nominati i successori. Si generò così un vuoto di potere che avrebbe dovuto portare all'elezione di un *interrex* e alla cessazione di tutte le altre magistrature, ma il racconto liviano ci presenta un quadro differente, in cui *dictator* e *magister equitum* restano in carica e svolgono compiti di governo su ordine del senato finché non vengono tenuti i comizi per l'elezione dei nuovi consoli. Tale episodio sembrerebbe indicare una sovrapposizione tra il ruolo dell'*interrex* e quello del *dictator comitiorum habendorum causa*⁵⁶ proprio quando quest'ultima figura si accinge a scomparire dal novero delle magistrature romane: infatti l'ultimo caso testimoniato è appunto questo del 202 a.C.

Per quanto riguarda invece il II secolo non abbiamo nessuna attestazione certa di *interregnum* da parte degli storici antichi. Tuttavia l'epigrafia viene in aiuto

per le elezioni che di indire i *ludi*. Avendo il dittatore istituito per ordine del senato i giochi, i *patres* si interrogarono su chi nominare console («cum circumspicerent patres quosnam consul faceret [...]»), finché gli stessi *patres* «adnisi omnes cum C. Claudio M. Livium consulem fecerunt» (Livio, 27, 34, 15). Difficile dire se dietro questa espressione si debba presupporre l'iter dell'*interregnum*, tramite la nomina di un *interrex* da parte dei *patres* (cfr. pp. 71-73 *infra*). Sembra comunque non essere stato il *dictator* l'autore della nomina e ciò potrebbe far ipotizzare che la carica del dittatore *comitiorum habendorum causa* venga meno con la morte dei consoli di cui egli fa le veci e da cui deriva lo *ius agendi cum populo* per indire le elezioni. In tal caso l'*interregnum* sarebbe stato allora necessario a causa del vuoto di potere generatosi. Non si spiega però come mai il *dictator*, dopo la morte del console, possa aver indetto i *ludi* come Livio, ci riferisce (27, 33, 8).

53. Livio, 22, 33, 9.

54. Sulle possibili ragioni che spinsero i consoli a chiedere la nomina di un *interrex* si veda Mazzotta 2012.

55. Livio, 30, 39, 4-40,5.

56. Non si può tuttavia escludere la possibilità che si tratti di un errore di Livio.

e l'elogio⁵⁷ di L. Emilio Paolo, attivo in politica nella prima metà del II secolo, ci dice che egli fu anche *interrex*, permettendoci così di ipotizzare almeno un *interregnum* per questo periodo⁵⁸. Ciò detto, sembra comunque riscontrabile che la diminuzione di interregni evidenziata per il III secolo si sia accentuata, o quanto meno sia continuata, anche nel II secolo⁵⁹.

Dopo il silenzio del II secolo a.C., gli interregni riprendono ad essere ampiamente documentati nel I secolo a.C. e si verificano tutti nel contesto delle guerre civili. Essi però riemergono da tale silenzio storiografico con caratteristiche nuove rispetto ai secoli precedenti: l'*interrex* infatti non si limita più soltanto a presiedere i comizi per permettere nuove elezioni consolari e rinnovare gli auspici, ma ricopre specifici compiti legislativi, giuridici e militari per la difesa dell'Urbe.

Il primo caso documentatoci di *interregnum* nel I secolo è quello dell'82 a.C. che portò alla nomina di Lucio Cornelio Silla a *dictator legibus scribundis et rei publicae constituendae*. Secondo Appiano⁶⁰, in seguito alla morte dei consoli in carica Mario il Giovane e Cneo Papirio Carbone, il senato elesse *interrex*⁶¹ il *princeps senatus*⁶² L. Valerio Flacco, a cui Silla impose la propria candidatura a dittatore⁶³.

57. *Inscr. Ital.* XIII, 3, 81.

58. Un possibile caso di *interregnum* collegabile con la figura di L. Emilio Paolo potrebbe essere quello del 175 a.C. dove, sulla base di una frase di Livio riportata da Prisciano (*Inst.* 17, 29 = Livio, 41, 18, 16) «periti religionum iurisque publici, quando duo ordinarii consules eius anni, alter morbo, alter ferro periisset, suffectum consulem negabant recte comitia habere posse», viene appunto ipotizzato un *interregnum*. Nell'anno 176 infatti entrambi i consoli morirono improvvisamente, dopo aver ricevuto molti presagi negativi legati alla loro elezione, e al console suffetto, nominato dopo la morte del primo console dal collega ancora in vita, fu interdetta la possibilità di presiedere i comizi per le nuove elezioni consolari. Tale scenario dovrebbe presupporre un *interregnum*, ma la lacunosità del passo non ci permette di affermarlo con certezza. Un altro possibile caso di *interregnum* è quello dell'anno 162 a.C. in cui i magistrati, eletti con un vizio di forma, furono costretti ad abdicare (Cic., *De nat. Deor.* 2, 4, 10-11; *De div.* 1, 17, 33; 2, 35, 74; *Ad Quint. fr.* 2, 2, 1; Plut., *Marc.* 5, 1-5; Val. Max. 1, 1, 3; Grano Lic., 28, 25). Nonostante nessuna fonte antica parli chiaramente di *interregnum*, esso è a ragione ipotizzabile in quanto è l'esito normale nei casi di magistrati *vitio creati*. L'ipotesi che per l'anno 162 a.C. sia stato L. Emilio Paolo a ricoprire il ruolo di *interrex* è avanzata da Willems (1883-1885, vol. II, p. 12), Broughton (1951, p. 442; egli ipotizza come alternativa per l'*interregnum* di L. Emilio Paolo anche l'anno 175 a.C.) e Jahn (1970, p. 155).

59. Jahn (1970, pp. 155-157, 159) ipotizza un *interregnum* anche per gli anni 152 e 106 a.C. a causa, in entrambi i casi, della morte di uno dei due consoli in carica e dell'impegno dell'altro console in guerra, fatto che avrebbe impedito la presenza a Roma di un magistrato supremo per presiedere le elezioni. Personalmente ritengo che, a partire da queste condizioni, non si possa ipotizzare un interregno in quanto non si è verificata la vacanza della magistratura suprema.

60. App., *B. C.* 1, 98-99.

61. Appiano presenta l'instaurazione di questo *interregnum* come dovuta ad un preciso ordine di Silla al senato. In realtà non è necessario immaginarsi un comando di Silla alla base di quest'atto (Hinard 1988, pp. 87-88), poiché i consoli dell'anno 82 a.C. morirono senza aver potuto provvedere alla nomina dei loro successori e ciò dette quindi necessariamente origine ad un *interregnum*.

62. Livio, *per.* 83, 4.

63. Il passo di Appiano «Ρωμαῖοι δ' οὐχ ἐκόντες μὲν οὐδὲ κατὰ νόμον ἔτι χειροτονοῦντες οὐδὲν οὐδ' ἐπὶ σφίσιν ἡγούμενοι τὸ ἔργον ὅλως, ἐν δὲ τῇ πάντων ἀπορίᾳ τὴν ὑπόκρισιν

Secondo Cicerone, Flacco presentò una legge, la *lex Valeria*, in base alla quale venivano concessi a Silla pieni poteri come dittatore, compreso quello di vita o di morte sui concittadini: «Nihilò, credo magis illa, quam interrex noster tulit, ut dictator, quem vellet civium vel indicta causa inpune posset occidere»⁶⁴; e ancora: «omnium legum iniquissimam dissimillimamque legis esse arbitror eam, quam L. Flaccus interrex de Sulla tulit, ut omnia quaecumque ille fecisset essent rata»⁶⁵. Stando a queste testimonianze, siamo dunque di fronte ad un *interrex* con poteri legislativi. Questo dato viene confermato da un passo di Varrone, secondo cui l'*interrex* avrebbe avuto anche il diritto di emettere un senato consulto: «Varro [...] ponit qui fuerint per quos more maiorum senatus haberi soleret eosque nominat dictatorem, consules, praetores, tribunos plebi, interregem, praefectum urbi, neque aliis praeter hos ius fuisse dicit facere senatus consultum»⁶⁶.

Per l'anno 77 a.C. apprendiamo, grazie alla testimonianza di Sallustio⁶⁷, l'esistenza di un *interregnum* dopo il consolato di Q. Lutazio Catulo e M. Emilio Lepido, poiché quest'ultimo, avuta in sorte come proconsole la Gallia Transalpina, non ritornò nell'Urbe per presiedere i comizi consolari⁶⁸, ma organizzò un proprio

της χειροτονίας ὡς ἐλευθερίας εἰκόνα καὶ πρόσχημα ἀσπασάμενοι χειροτονοῦσι τὸν Σύλλαν, ἐς ὅσον θέλοι, τύραννον αὐτοκράτορα» ha dato adito ad interpretazioni della dittatura sillana come di una dittatura per voto popolare (Carcopino 1931, pp. 37-47; Keaveney 1982, p. 162). Cicerone (*Att.* 9, 15, 2), invece, afferma chiaramente che fu l'*interrex* Flacco a nominare Silla dittatore: «[...] Sulla potuit efficere ab interrege ut dictator diceretur et magister equitum [...]». Secondo Gabba (1958, p. 341) e Hurlet (1993, p. 32), si deve intendere il passo di Appiano nel senso che il popolo votò il progetto di legge dell'*interrex* Flacco (*lex Valeria*) che proponeva l'instaurarsi di una dittatura senza un limite di tempo prestabilito, non la nomina di Silla a dittatore, nomina che spettò poi all'*interrex*. A mio giudizio, è anche possibile interpretare il passo di Appiano come l'elezione di Silla a dittatore ad opera dei comizi centuriati sotto la presidenza dell'*interrex* (cfr. anche Broughton 1951, p. 66). La testimonianza di Plutarco (*Sull.* 33, 1) secondo cui Silla si proclamò dittatore («δικτάτορα μὲν γὰρ ἑαυτὸν ἀνηγόρευσε»), proviene invece da fonti antisillane (Hinard 1988, p. 88).

64. Cic., *Leg.* 1, 42.

65. Cic., *De leg. agr.* 3, 5. Secondo Gabba (1958, p. 341) e Hurlet (1993, p. 35) questa legge prevederebbe la ratifica degli atti futuri che Silla avrebbe potuto compiere dall'82 a.C. in poi, mentre per Santangelo (2007, p. 83) essa riguarderebbe la ratifica degli atti compiuti dall'88 all'82 a.C. Per un esame della questione si veda Hurlet 1993, pp. 34-35.

66. Varr., *Quaestionum epistolicarum libri* fr. 354 Cenderelli = Gell. 14, 7, 4.

67. Sall., *Hist.* 1, 77, 22.

68. Cfr. App., *B. C.* 1, 107, 502: «κλῆρωσάμενος δ' ὁ Λέπιδος τὴν ὑπὲρ Ἰλλυρίων Γαλατίας, ἐπὶ τὰ ἀρχαιρέσεια οὐ κατῆι ὡς πολέμων τοῖς Συλλείοις τοῦ ἐπιόντος ἔτους [...]». Le elezioni consolari, dunque, non si tennero e ciò dette origine all'*interregnum*. Non è chiaro come mai, dopo il rifiuto di Lepido di tornare a Roma a presiedere l'elezione dei nuovi consoli, non abbia potuto provvedere a ciò Q. Lutazio Catulo, suo collega nel consolato. La provincia proconsolare assegnata a Catulo è sconosciuta (Broughton 1951, vol. II, p. 90), ma si può ipotizzare che egli fosse già partito per il suo nuovo incarico e non fosse riuscito a tornare a Roma per presiedere le elezioni prima dello scadere dell'anno consolare. Poiché infatti il compito di presiedere i comizi fu originariamente affidato a Lepido, a cui era stata assegnata la vicina provincia della Gallia Transalpina, si può ipotizzare che Catulo venne destinato ad una provincia più lontana. Comunque, ritroviamo lo stesso Catulo in qualità di proconsole, in

esercito privato in Etruria con lo scopo di marciare su Roma e farsi rinominare console⁶⁹. A tale proposito, Sallustio ci riporta il discorso di accusa pronunciato da L. Marcio Filippo, *princeps senatus* all'inizio del 77 a.C.⁷⁰, contro Lepido che marciava alla volta di Roma. Filippo esorta il senato ad intervenire con forza e risoluzione e propone che l'*interrex* Appio Claudio⁷¹, il proconsole Quinto Catulo e gli altri magistrati *cum imperio* difendano la città e si adoperino affinché la *res publica* non subisca danno («quare ita censeo, quoniam Lepidus exercitum privato consilio paratum cum pessimis et hostibus rei publicae contra huius ordinis auctoritatem ad urbem ducit, uti Ap. Claudius interrex cum Q. Catulo pro console et ceteris, quibus imperium est, urbi praesidio sint operamque dent, ne quid res publica detrimenti capiat»⁷²). Ci viene, dunque, qui mostrato un *interrex* con precisi compiti di difesa militare in sostituzione dei consoli per la salvaguardia dell'Urbe.

Nell'anno 55 a.C. si verificò, secondo la testimonianza di Cassio Dione⁷³, un *interregnum* per permettere a Pompeo e Crasso di accedere al consolato⁷⁴. Quest'ultimi, infatti, decisero di candidarsi al consolato quando era ormai scaduto il tempo fissato per legge per poter presentare la propria candidatura e perciò, non potendo contare sull'appoggio dei consoli e dei senatori, fecero pressione sul tribuno della plebe Gaio Porcio Catone perché boicottasse le elezioni⁷⁵ in modo che essi potessero ottenere il consolato legalmente, tramite un *interregno*⁷⁶. Nonostante le

senato insieme all'*interrex* Appio Claudio e al *princeps senatus* L. Marcio Filippo, nell'atto di organizzare la difesa di Roma contro l'esercito di Lepido (Sall., *Hist.* 1, 77, 22).

69. Plut., *Pomp.* 16, 4 e Sall., *Hist.* 1, 77, 15.

70. Sall., *Hist.* 1, 75.

71. Appio Claudio Pulcro, console nel 79, fu inviato proconsole in Macedonia nel 77 a.C. (Livio, *per.* 91), evidentemente dopo aver contribuito, come *interrex*, a sedare l'insurrezione di Lepido (cfr. Broughton 1951, vol. II, p. 89; Willems 1883-1885, vol. II, pp. 12-13).

72. Le parole «operamque dent, ne quid res publica detrimenti capiat» (Sall., *Hist.* 1, 77, 22) potrebbero indicare l'applicazione di un senato consulto ultimo contro Lepido (cfr. Gabba 1958, p. 294, nota 503).

73. Dio. 39, 27-31; tale testimonianza è confermata da quanto ci dice Cicerone in *Att.* 4, 15, 4.

74. In base agli accordi di Lucca con Cesare, Pompeo e Crasso avrebbero dovuto chiedere un nuovo consolato, confermare Cesare in Gallia per altri cinque anni e farsi assegnare una provincia (cfr. Plut., *Pomp.* 51, 4-5; *Cras.* 14, 6-7). Secondo Cassio Dione (39, 26-27) la richiesta di un nuovo consolato era frutto di una manovra di Pompeo e Crasso contro Cesare.

75. Da Cicerone apprendiamo che Catone fu in seguito perseguito per aver tentato di ritardare le elezioni, ma infine assolto: «de C. Catone [...] Fufia ego tibi nutio absolutum iri» (Cic., *Att.* 4, 16, 5.). La *lex Fufia*, per la quale Catone fu incriminato, regolava, insieme alla *lex Aelia*, l'uso degli auspici da parte dei magistrati e probabilmente sanciva il diritto dei magistrati e dei tribuni di vietare le adunanze con l'annuncio di auspici sfavorevoli. Dobbiamo dunque immaginare che Catone, in qualità di tribuno della plebe, abbia cercato di boicottare le elezioni con l'*obnuntiatio*.

76. Durante l'*interregnum*, evidentemente, non vi era il problema di presentare preventivamente la propria candidatura, poiché esso si verificava in una situazione di vuoto di potere, dove mancavano sia consoli sia candidati al consolato. Non far avvenire le elezioni per quell'anno voleva dunque dire instaurare l'*interregnum* e permettere a Pompeo e Crasso di avere le stesse

proteste dei senatori, che arrivarono a decretare il cambio di abito⁷⁷ in segno di pubblica sventura, le elezioni non si tennero, poiché i cittadini che avevano proposto la loro candidatura, non appena furono svelati i piani di Crasso e Pompeo, si ritirarono per paura⁷⁸ e Lucio Domizio Enobarbo, che incitato da Marco Porcio Catone solo persistette nella candidatura, fu quasi ucciso mentre tentava di recarsi al foro il giorno delle elezioni⁷⁹. L'*interregnum* venne dunque adoperato da Pompeo e Crasso come strumento politico per ottenere legalmente il consolato grazie al mancato svolgimento delle regolari elezioni consolari⁸⁰.

Gli anni 53 e 52 a.C. sono caratterizzati da un periodo di grande anarchia politica, in cui il ricorso a *interregna* fu dovuto all'impossibilità di svolgere le elezioni consolari a causa degli scontri tra fazioni e della dilagante corruzione.

Dalle fonti in nostro possesso⁸¹ apprendiamo che nel 53 a.C. Roma si trovò senza una guida politica e nell'anarchia per sette/otto mesi, per l'impossibilità di nominare i consoli per quell'anno. Questa situazione si profilava già nel 54 a.C., come ci dice Cicerone⁸², poiché i candidati al consolato per il 53 a.C. erano tutti imputati di broglio elettorale e si poteva quindi prevedere l'impossibilità di avere elezioni regolari prima dello scadere dell'anno consolare e di conseguenza l'instaurarsi di una fase di interregno. Quest'ultimo, però, durò buona parte dell'anno: siamo così davanti ad uno dei più lunghi interregni dell'età repubblicana. I tentativi di convocare i comizi da parte degli *interreges* venivano infatti bloccati o da auspici negativi, o dai tribuni della plebe che impedivano la nomina dei magistrati e ritardavano le elezioni con vari pretesti. La città era dunque paralizzata e l'uomo forte del momento, Pompeo, permetteva questa situazione con il fine di conseguire la dittatura grazie alle proposte stesse dei tribuni della plebe. L'anarchia prodotta dall'assenza di una guida politica favoriva il clima di corruzione e di violenza fra le fazioni. A proposito Cicerone nel 53 a.C. scrive: «quis enim tot interregnis iureconsultum desiderat? Ego omnibus unde petitur hoc consili dederim, ut a singulis interregibus binas advocaciones postulent»⁸³. Cicerone suggerisce a tutti coloro che sono citati in giudizio in questo periodo di continui interregni di chiedere un

chances di ogni altro politico di essere eletti consoli. Con l'*interregnum* dunque non si verificano né la *contio* né il *trinundinum* che normalmente precedevano le elezioni consolari.

77. Cfr. Livio, *per.* 105, 1: «Cum C. Catonis tribuni plebis intercessionibus comitia tollerentur, senatus vestem mutavit».

78. Plut., *Cras.* 15, 3-4; *Cat. Min.* 41, 3.

79. Dio., 39, 31; Plut., *Pomp.* 52, 1-2; *Cras.* 15, 4-7; *Cat. Min.* 41, 3-7; App., *B. C.* 2, 17, 64.

80. Si è ipotizzato (cfr. Broughton 1951, vol. II, p. 217; Willems 1883-1885, vol. II, p. 12) che a ricoprire il ruolo di *interrex* in quest'anno sia stato M. Valerio Messalla, dal cui elogio (*Inscr. Ital.* XIII, 3, 77) apprendiamo che fu «*interr[ex] (ter)*». Poiché in tale elogio le cariche sono elencate in ordine cronologico e l'interregno si trova tra la carica di *quinque vir agris dandis adsignandis iudicandis*, ricoperta da Messalla nel 59 a.C., e la censura, ricoperta nel 55 a.C., si pensa (Willems 1883-1885, vol. II, p. 12, nota 7) che uno dei tre interregni che egli presiedette potrebbe essere questo del 55 a.C.

81. App., *B. C.* 2, 19, 68-71; Dio. 40, 45, 1-46, 1; Plut., *Pomp.* 54, 3-5.

82. Cic., *Att.* 4, 18, 3: «res fluit ad interregnum et est non nullus odor dictaturae [...]. Candidati consulares omnes rei ambitus».

83. Cic., *Fam.* 7, 11, 1.

paio di aggiornamenti ad ogni singolo *interrex*, una vera e propria tattica dilatoria che poteva condurre ad un rinvio a tempo indeterminato del processo. Infatti ogni imputato aveva diritto di chiedere un aggiornamento di alcuni giorni per preparare la propria difesa, ma poiché i processi non potevano essere portati avanti da giudici diversi e l'*interrex* restava in carica solo cinque giorni⁸⁴, chiedere un aggiornamento poteva comportare un continuo rinvio del proprio processo. Da questa affermazione di Cicerone possiamo dedurre che gli *interreges*, anche se in carica per pochi giorni, potevano svolgere funzioni giuridiche. Quanto ai personaggi che ricoprirono la carica di *interrex* per questi sette/otto mesi, partendo dal presupposto che Cicerone ci parla di «*tot interregnis*»⁸⁵, sono generalmente accettate due ipotesi: M. Valerio Messalla, il cui elogio⁸⁶ ci informa che fu «*interr[ex] (ter)*» e per cui è stato già ipotizzato un *interregnum* nel 55 a.C.⁸⁷; Q. Metello Pio Scipione Nasica di cui sappiamo, da una tessera nummularia⁸⁸ datata alle idi di giugno, che fu *interrex*. La sua nomina rappresenta in parte una novità perché egli fu il primo plebeo a ricoprire questa carica, finora appannaggio dei soli patrizi. Tuttavia, egli divenne plebeo per adozione ma era di nascita patrizio, figlio di Publio Cornelio Scipione Nasica Serapione. Ciò ridimensiona in parte la portata dell'evento, perché siamo di fronte ad un uomo di sangue patrizio divenuto plebeo per adozione e non ad un plebeo vero e proprio che viene nominato *interrex*⁸⁹. Si tratta comun-

84. Cfr. nota 104 p. 68.

85. Cic., *Fam.* 7, 11, 1.

86. *Inscr. Ital.* XIII 3, 77.

87. Cfr. nota 80 p. 64.

88. *CIL* I², 2, 2663c.

89. Prendendo per valida la possibilità che questi due personaggi siano stati *interreges* durante il lungo interregno del 53 a.C., siamo comunque di fronte ad un numero ovviamente insufficiente di candidati per un periodo di sette/otto mesi, se si ipotizza una successione continua di *interreges*, in carica ciascuno per cinque giorni (cfr. nota 104 p. 68), dall'inizio del nuovo anno consolare, il primo gennaio, fino all'elezione di Domizio e Messalla. Sembra difficile immaginare che per questo periodo storico non ci sia giunta notizia alcuna del gran numero di persone che, a partire da questi presupposti, dovrebbero aver ricoperto questa carica, anche se Cicerone ci parla di «*tot interregnis*» (Cic., *Fam.* 7, 11, 1). Forse si potrebbe ipotizzare che la successione degli *interreges* non fosse strettamente continuativa, come ci viene presentata nella descrizione dell'interregno dopo Romolo (Livio, 1, 17), ma più sporadica, come ci porterebbe a pensare sia la testimonianza di Cassio Dione (Dio. 40, 45, 3) che afferma che nell'anno 53 a.C. furono i tribuni ad amministrare gli affari della città, fino a prendere il posto dei pretori nell'organizzazione dei giochi, sia la testimonianza di Asconio (Asc. in Mil. 43C) per l'*interregnum* dell'anno 52 a.C., che afferma che il primo *interrex* fu nominato due giorni e mezzo dopo l'uccisione di Clodio (18 gennaio), poiché prima non si riuscì a provvedere alla sua nomina, nonostante la *res publica* fosse senza consoli già dal 1 gennaio (cfr. a tal proposito anche il caso del 43 a.C., pp. 74-78 *infra*). D'altra parte è anche possibile immaginare che il ricorso ad un *interrex* come Q. Metello Pio Scipione, patrizio di origine, ma ormai plebeo di adozione, sia stato motivato dall'esaurimento di patrizi disponibili per questa carica a causa della lunga durata dell'interregno, cosa che ci farebbe dunque ipotizzare una successione continua degli *interreges* per sette/otto mesi. In ultimo sarebbe anche ipotizzabile che un singolo personaggio abbia ripetuto più volte la carica di *interrex* durante questi sette/otto mesi (cosa che avrebbe forse un precedente nell'interregno dell'anno 355 a.C.) così che si potrebbe ipotizzare che «*interr[ex] (ter)*» nell'elogio di Messalla

que di un evento mai riscontrato, stando alle testimonianze in nostro possesso, nei precedenti interregni di età repubblicana⁹⁰.

Anche all'inizio dell'anno 52 si tornò a una condizione di *interregnum*, poiché i consoli del 53, Domizio e Messalla, non riuscirono a svolgere le elezioni dei nuovi magistrati a causa degli scontri tra i candidati al consolato e le rispettive fazioni⁹¹. Roma si trovò in una nuova condizione di anarchia e culmine degli scontri fu l'uccisione di Publio Clodio Pulcro, candidato alla pretura, da parte di Tito Annio Milone, candidato al consolato. Il senato allora decretò che il proconsole Pompeo insieme ai tribuni e all'*interrex* provvedesse a che la città non subisse danni e a tal scopo Pompeo ebbe il permesso di reclutare nuove leve⁹². Poiché da più parti si chiedeva nuovamente la nomina di Pompeo a dittatore, Catone e la sua fazione proposero di nominarlo console senza collega⁹³. L'elezione avvenne per opera dell'*interrex* Ser. Sulpicio Rufo cinque giorni prima del primo marzo, durante il mese intercalare, e pose fine all'*interregnum*⁹⁴. Assistiamo dunque ad un *interrex* che per decreto del senato viene affiancato al proconsole e ai tribuni nella difesa

(*Inscr. Ital.* XIII 3, 77) si riferisca ad un unico anno, anche se la successione cronologica delle cariche nell'elogio porta a credere che almeno uno di essi sia avvenuto nel 55 a.C. ed è inoltre probabile che, nell'economia del testo degli elogi, una carica ripetuta più volte nel corso di uno stesso anno venisse segnalata una sola volta.

90. Da sottolineare è però il caso di Spurio Vettio (Plut., *Numa* 7, 2.), plebeo di nascita come ci mostra il nome, ma *interrex* dopo la morte di Romolo secondo il racconto di Plutarco. L'inserimento di un *interrex* plebeo nel racconto del primo *interregnum* dopo la morte di Romolo, paradigma per tutti gli altri interregni e ampiamente rielaborato nel I secolo a.C., potrebbe voler affermare in linea di principio la possibilità anche per i plebei di rivestire la carica di *interrex*, cosa a cui essi dovevano probabilmente aspirare e che sembrerebbe essersi realizzata alla metà del I secolo. Forse l'inserimento di questo personaggio nel racconto del primo interregno, cosa di cui ci parla tra gli autori antichi soltanto Plutarco, potrebbe anche essersi verificato dopo la nomina ad *interrex* del plebeo (di adozione) Q. Metello Pio Scipione Nasica, per giustificare, con il ricorso ad un passato nobilitante, un cambiamento nella prassi fino a quel momento seguita per la nomina degli *interreges*.

91. Dio. 40, 46, 1-3. All'anarchia del 52 a.C. accennano anche Plutarco (*Pomp.* 54, 6: «πάλιν ἀναρχίας γιγνομένης») e Appiano (*B. C.* 2, 22, 83).

92. Cfr. Dio. 40, 49, 5: «εὐθὺς γοῦν τῆς δείλης ἐς τὸ Παλάτιον δι' αὐτὸ τοῦτο συλλεγόντες τὸν τε μεσοβασιλέα προξειπισθῆναι, καὶ τῆς φυλακῆς τῆς πόλεως καὶ ἐκεῖνον καὶ τοὺς δημάρχους καὶ προσέτι καὶ τὸν Πομπήιον ἐπιμεληθῆναι ὥστε μηδὲν ἀπ' αὐτῆς ἀποτριβῆναι, ἐψηφίσαντο»; Asc. in Mil. 34C: «fiebant interea alii ex aliis interreges, quia comitia consularia propter eosdem candidatorum tumulus et easdem manus armatas haberi non poterant. Itaque primo factum erat S. C. ut interrex et tribuni plebis et Cn. Pompeius, qui pro cos. ad urbem erat, viderent ne quid detrimenti res publica caperet, dilectus autem Pompeius tota Italia haberet». Cfr. anche Cic., *pro Mil.* 26, 70: «[...] cum senatus ei (Pompeo) commiserit ut videret ne quid res publica detrimenti caperet (quo uno versiculo satis amrati semper consules fuerunt etiam nullis armis datis) hunc exercitu, hunc dilectu dato [...]». Queste parole contengono la formula del *senatus consultum ultimum* (cfr. Sall., *Cat.* 29).

93. Cfr. Dio. 40, 50, 3-5; App., *B. C.* 2, 23, 84; Plut., *Pomp.* 54, 5-8; Livio, *per.* 107, 3; Asc. in Mil. 36C.

94. Oltre a Ser. Sulpicio Rufo, fu *interrex* nel 52 anche M. Emilio Lepido, primo *interrex* dell'anno secondo Asconio (in Mil. 34C), e si ipotizza nuovamente anche M. Valerio Messalla, probabile *interrex* anche per gli anni 55 e 53 a.C.

della città, situazione analoga a quella del 77 a.C.⁹⁵ Anche in questo caso è ipotizzata l'emanazione di un senato consulto ultimo, tanto che la formula adoperata da Asconio «ne quid detrimenti res publica caperet»⁹⁶ coincide con quella adoperata da Sallustio⁹⁷ per il 77 a.C. Possiamo dunque affermare che per il I secolo a.C., almeno in caso di pericolo estremo per la città, l'*interrex* ha un ruolo di governo con compiti anche militari.

Con l'anno 52 si esauriscono le testimonianze pervenuteci di interregni nella storia romana e certamente essi non ebbero più ragion d'essere durante l'impero, dopo che Tiberio ebbe abolito i comizi.

Riassumendo quanto abbiamo visto per il I secolo a.C., possiamo affermare che emergono singolari differenze con le caratteristiche degli *interreges* dei secoli precedenti. Per tutto il periodo repubblicano, infatti, l'*interrex* ha avuto il ruolo di presiedere i comizi consolari per permettere nuove elezioni e rinnovare gli auspici dopo un vuoto di potere. Nel I secolo a.C. queste caratteristiche rimangono, ma emergono anche compiti legislativi, giuridici e militari per la difesa della città. Inoltre si verifica, durante questo secolo, l'*interregnum* probabilmente più lungo dell'età repubblicana, che dura per buona parte dell'anno e vede la presenza di un *interrex* plebeo, anche se solo di adozione. In ultimo appare chiaro dal caso di Silla nell'82 a.C. e dai tentativi di Pompeo nel 53 e nel 52 a.C. che l'*interrex* ha la facoltà di nominare un dittatore. Tali competenze accomunano certamente l'*interrex* al console, ma ancor di più, per la loro ampiezza, al *rex* monarchico. Quest'ultimo infatti deteneva interamente il potere militare, giuridico, legislativo e sacrale, poi ripartito tra le diverse cariche politiche e sacerdotali in età repubblicana. Queste caratteristiche avvicinano dunque l'interregno di I secolo a.C. alla descrizione fornitaci del primo interregno dopo la morte di Romolo⁹⁸ che si sviluppa per un intero anno e vede gli *interreges* svolgere effettivamente compiti di governo della *res publica* durante i loro giorni di carica. L'*interrex* romuleo possiede infatti i fasci e le insegne del comando⁹⁹, ha il potere di convocare l'assemblea del popolo e di presiederla¹⁰⁰, rende attuative le decisioni del senato¹⁰¹, compie i sacrifici rituali agli dei e sbriga gli affari di governo¹⁰². Egli si caratterizza dunque come un sostituto a tutti gli effetti del sovrano¹⁰³, fatta eccezione per la

95. Asconio (in Mil. 34C) ci dice che il decreto del 52 a.C. fu un fatto nuovo («primo factum erat S. C. ut interrex et tribuni plebis et Cn. Pompeius, qui pro cos. ad urbem erat, viderent ne quid detrimenti res publica caperet»), cosa non vera visto il precedente del 77 a.C.

96. Asc., in Mil. 34C.

97. Sall., *Hist.* 1, 77, 22.

98. Cfr. Cic., *De re pub.* 2, 12, 23; Livio, 1, 17; Dion., *Ant. Rom.* 2, 57; Plut., *Numa* 2, 1.

99. Cfr. Livio, 1, 17, 6; Plut., *Numa* 2, 6; Dion., *Ant. Rom.* 2, 57, 2.

100. Cfr. Livio, 1, 17, 10; Plut., *Numa* 7, 2; Dion., *Ant. Rom.* 2, 58, 3.

101. Cfr. Livio, 1, 17, 8-11; Dion., *Ant. Rom.* 2, 58, 3.

102. Cfr. Plut., *Numa* 2, 6.

103. Dalle parole di Cicerone (*De re pub.* 2, 12, 23) «nec sine rege civitas nec diuturno rege esset uno nec committeretur» intuimmo che l'*interrex* monarchico si caratterizza come un re ma rimane in carica per breve tempo. Anche quanto affermato da Dionisio di Alicarnasso (*Ant. Rom.* 2, 57, 3), secondo cui il popolo abolì l'*interregnum* perché non tutti quanti gli *interreges* aveva-

breve durata temporale della sua carica¹⁰⁴, che permette l'alternanza al potere di tutti i senatori¹⁰⁵. Infatti la plebe percepisce questo primo *interregnum* come una "monarchia allargata¹⁰⁶", cosa che ci suggerisce che ogni senatore *interrex* abbia effettivamente ricoperto il ruolo di re, con tutte le sue competenze di governo, nei suoi giorni di carica. L'*interregnum* seguito alla morte di Romolo e quelli di I secolo a.C. presentano dunque caratteristiche comuni che non sono riscontrabili negli interregni di età repubblicana. Di fronte a questa constatazione non si può non ipotizzare una dipendenza delle ricostruzioni riguardanti l'età monarchica dalla situazione storica del I secolo a.C. Certamente le descrizioni storiche dell'età monarchica non sono in buona parte attendibili, in quanto ad un nucleo di dati originari e autentici affiancano interpolazioni provenienti da tradizioni successive e retroproiezioni con intenti nobilitanti di avvenimenti più recenti. In particolare la leggenda di Romolo fu ampiamente ripresa e ripensata durante il I secolo a.C. dai grandi condottieri e personaggi politici, a partire da Silla fino ad Ottaviano, che su modello del fondatore di Roma si presentavano come rifondatori dell'Urbe e padri della patria. Un esempio è la figura di Proculo Iulio¹⁰⁷, uomo retto e virtuoso di Alba, amico di Romolo, salvatore dei *patres* dall'accusa di aver ucciso il re perché proclamatore della divinizzazione di Romolo come dio Quirino, la cui persona fu legata alla *gens Iulia* forse per iniziativa di Cesare pontefice massimo¹⁰⁸.

no uguali propositi/comportamenti e abilità naturali («διὰ τὸ μήτε προαιρέσεις ἅπαντας ὁμοίως ἔχειν μήτε φύσεις»), sembra suggerire l'idea di una effettiva sovranità di comando per l'*interrex* nei suoi giorni di carica, che gli permetterebbe addirittura di avere *προαιρησεί* diverse da quelle del suo predecessore.

104. Cinque giorni secondo Tito Livio, (1, 17, 6) e Dionigi di Alicarnasso (*Ant. Rom.* 2, 57, 2). Sulla teoria secondo cui tale numero sarebbe da collegare, almeno per quanto riguarda le origini dell'*interregnum*, con i cinque giorni soprannumerari di Non-Tempo che cadevano alla fine dell'anno, nel mese di febbraio, e nei quali avveniva il rito del *Regifugium*, in cui l'*interrex* aveva forse il ruolo di sostituto del re, si veda Merrill 1924, pp. 37-38; Magdelain 1962, pp. 220-223; Blaive 2003, pp. 283-290.

105. Le modalità di successione al potere dei vari senatori nell'anno di interregno dopo la morte di Romolo non sono chiare presso gli storici antichi (cfr. Livio, 1, 17, 5; Plut., *Numa* 2, 6-7; Dion., *Ant. Rom.* 2, 57, 1-3; Cic., *De re publ.* 2, 12, 23-24) e molti studiosi hanno cercato in passato di formulare una descrizione coerente di tale processo (Mommsen 1864, p. 221; Cocchia 1895, pp. 51-58; Meloni 1948, pp. 15-24). Personalmente credo che alla base di tali racconti vada semplicemente riscontrata la preoccupazione di giustificare a livello storico un principio di diritto, la possibilità per tutti i senatori di rivestire il potere, e che il racconto della durata annuale e delle modalità di successione al governo, poco chiare per gli stessi storici antichi, come si vede dalle divergenze che ci sono con le testimonianze di Livio, Dionisio e Plutarco, sia stato posto a servizio di questo fine e da esso profondamente influenzato.

106. Cfr. Livio, 1, 17, 7: «Fremere deinde plebs multiplicatam servitutem, centum pro uno dominos factos»; Plut., *Numa* 3, 1 «[...] ὡς μεθιστάντες εἰς ὀλιγαρχίαν τὰ πράγματα καὶ διαπαιδαγωγοῦντες ἐν σφίσιν αὐτοῖς τὴν πολιτείαν [...]».

107. Cfr. Cic. *De re publ.* 2, 10, 20; Livio, 1, 16, 5; Ovid., *Fast.* 2, 497-499; Dion., *Ant. Rom.* 2, 63, 3-4; Plut., *Rom.* 28, 1-3; *Numa* 2, 3. Si veda anche RE 1919, vol. 10, pp. 111-114.

108. Cfr. Zecchini 2001, pp. 44-46. L'autore propone la possibilità che la versione precesariana della leggenda parlasse solo di un Proculo e che il gentilizio Giulio sia stato aggiunto o comunque messo in rilievo per iniziativa di Cesare stesso, in modo da collegare la *gens Iulia*

Si può dunque ipotizzare che anche lo svolgimento dell'interregno successivo alla morte di Romolo sia stato ricostruito durante il I secolo.

Ciò non vuol dire però che le prerogative dell'*interrex* che questi periodi hanno in comune siano necessariamente proprie del I secolo e retroproiettate in età monarchica. Il I secolo infatti fu un periodo di forte riflessione erudita sul passato che portò alla compilazione di molte opere antiquarie culminate nelle *Antiquitates* di M. Terenzio Varrone, il quale probabilmente si dovette soffermare anche sulla figura dell'*interrex*. Inoltre, soprattutto da parte dei *populares*, vi fu la tendenza in questo periodo ad un recupero arcaizzante del passato sia in ambito religioso che politico¹⁰⁹. In questo clima è dunque possibile che anche l'*interrex* sia stato riportato alla sua vera natura, quella di essere un sostituto del *rex*. Il termine *interregnum*, infatti, è sicuramente di provenienza monarchica per la chiara allusione al regno, non pensabile in età repubblicana, e indica sostanzialmente “tra un regno e l'altro”, così che l'*interrex* è «colui che sta tra un re e l'altro». Dal nome possiamo dedurre che questo personaggio effettivamente doveva fare le veci del re nel momento in cui Roma rimaneva senza sovrano in attesa di una nuova nomina. Ora il *rex* aveva compiti militari, giuridici, legislativi e sacrali¹¹⁰ e quindi è coerente ipotizzare che anche il suo sostituto, per quanto temporaneo fosse, dovesse avere anch'egli queste prerogative. È probabile dunque che in un secolo come il I a.C., in cui era frequente il recupero arcaizzante del passato, siano state ripristinate le caratteristiche più antiche dell'*interregnum*, cadute in disuso durante il periodo repubblicano. Altro chiaro segno, insieme al nome, di un'origine monarchica di questa figura è il fatto che l'*interrex* non sia una carica collegiale come le varie

con le origini di Roma e con la figura di Romolo-Quirino e da presentarla come salvatrice del primitivo senato. Secondo Ogilvie (1965, pp. 84-85) e Ampolo (1988, p. 337), invece, il fatto che la storia si trovi nelle sue linee essenziali già in Cicerone, nemico di Cesare, sarebbe indice di una sua formazione precedente all'apogeo della *gens Iulia* e quindi non collegabile ad un'iniziativa di Cesare stesso. Tuttavia, come messo in luce da Zecchini, Cicerone durante la stesura del *De re publica*, tra il 54 e il 51 a.C., si trovava in buoni rapporti con Cesare e quindi potrebbe aver recepito questa tradizione filocesariana. In seguito, certo, con Dionisio e Plutarco l'immagine di Proculo come uomo romano modello di virtù e investito da Romolo del compito di testimoniare la sua gloria e quella futura di Roma si rafforza ulteriormente e si precisa di particolari (si pensi per esempio al fatto che mentre nel racconto di Cicerone sono le virtù di Romolo che giustificano il fatto che si credette alla sua divinizzazione, in Dionisio e Plutarco sono le virtù di Proculo a giustificare la fiducia dei Romani nel suo racconto) e ciò è sicuramente dovuto alla posizione nel frattempo raggiunta dai *Iulii*.

¹⁰⁹. Cfr. Zecchini 2001, pp. 36-37, 47.

¹¹⁰. La presa degli *auspicia*, propria sia degli interregni di IV-III secolo sia di quelli di I secolo a.C., è un elemento fondamentale dell'*interregnum* repubblicano in quanto permette di rinnovare la macchina politica in accordo con la volontà divina ed è la principale caratteristica che distingue l'*interrex* dal *dictator comitiorum habendorum causa*. La capacità di conoscere il volere degli dei tramite gli auspici doveva però essere anche una prerogativa del *rex* monarchico che era il capo religioso della comunità. Egli doveva sicuramente avere la facoltà di trarre gli *auspicia*, anche se le fonti antiche non ci parlano di tale prerogativa per gli *interreges* monarchici. L'*interregnum* di età monarchica si caratterizza infatti come prettamente “laico”, in quanto non ci sono riferimenti alla sfera religiosa, ma solo all'ambito politico.

magistrature romane. La collegialità, infatti, fu uno dei principali elementi di differenziazione sul piano giuridico-magistratuale tra la repubblica e l'età regia¹¹¹. L'*interrex* dunque, per la natura non collegiale della sua carica e per la straordinaria concentrazione di potere politico e religioso che lo caratterizza, si presenta come un'eccezione nel panorama repubblicano, retaggio del periodo regio e quindi di una concezione del potere di tipo monarchico. La sua breve durata in carica, sicuramente proporzionale al potere che l'*interrex* rivestiva, fu forse collegata in origine con i cinque giorni soprannumerari di Non-Tempo che cadevano alla fine dell'anno nel mese di febbraio e nei quali avveniva il rito del *regifugium*¹¹² in cui l'*interrex* aveva forse il ruolo di sostituto del re¹¹³. Mentre gli *interreges* sembrano susseguirsi ogni cinque giorni, l'*interregnum* in sé non ha un limite temporale di durata e la sua cessazione dipende dal conseguimento delle elezioni consolari¹¹⁴. Tutte le magistrature in carica all'avvento dell'*interregnum* dovevano cessare¹¹⁵ e ciò sembrerebbe indicare che, in mancanza della suprema magistratura, tutte le magistrature minori che ad essa sono in qualche modo subordinate devono dimettersi, in quanto sono venuti meno i detentori del supremo potere civile e militare. Ciò non vale per i tribuni della plebe, i cui tentativi di ostacolare sia la nomina sia l'operato dell'*interrex* sono ampiamente documentati dalle fonti, perché essi nascono come figure "rivoluzionarie", non inserite nell'ordinamento né regio né patrizio e ad esso non subordinate.

Quanto alla natura della carica di *interrex*, dalla posizione occupata negli Elogia di III e II secolo a.C. apprendiamo che esso si collocava a fianco alle magistrature politiche¹¹⁶ e non agli ordini sacerdotali e occupava, nella gerarchia delle cariche, i livelli più alti del *cursus honorum*, tra il consolato e la pretura. Secondo poi la testimonianza di Asconio¹¹⁷ («domus quoque M. Lepidi interregis – is enim magistratus curulis erat creatus»), confermata dall'analisi dei dati tramandatici dalle fonti antiche, per divenire *interrex* bisognava aver rivestito una magistratura curule. A ciò si affianca il fatto che tutti gli *interreges* di cui abbiamo notizia furono di nascita patrizi¹¹⁸. In ultimo, l'affermazione di Cicerone «prudenter

111. Zecchini 1997, p. 12.

112. Cfr. Merrill 1924, pp. 37-38; Magdelain 1962, pp. 220-223; Blaive 2003, pp. 283-290.

113. Un'altra ipotesi per spiegare i cinque giorni di cui parlano Livio (1, 17, 6) e Dionisio (*Ant. Rom.* 2, 57, 2) è quella formulata da Mommsen e ripresa da Coli (1961, pp. 909-912) secondo cui l'*interrex* non doveva rimanere in carica oltre il termine per lo *iusiurandum in leges* dei nuovi magistrati che era appunto di cinque giorni.

114. Si pensi al lungo interregno del 53 a.C. o a quello del 326 a.C., in cui Livio, (8, 23, 13-17) ci dice che si succedettero quattordici *interreges* prima dell'elezione dei nuovi consoli.

115. Cfr. Cic., *Ad Brut.* 1, 5, 4: «Nunc per auspicia longam moram video. Dum enim unus erit patricius magistratus, auspicia ad patres redire non possunt». Si veda anche Dion., *Ant. Rom.* 8, 90, 4-5.

116. *Inscr. Ital.* XIII 3, 79, 80, 81. La carica di *interrex* ricorre sempre dopo dittatura, consolato e censura, mentre precede la pretura e l'edilità curule.

117. Asc. in Mil. 33C.

118. Cfr. Cic., *Dom.* 38: «auspiciisque populi Romani, si magistratus patricii creati non sint, intereant necesse est, cum interrex nullus sit, quod et ipsum patricium esse et a patriciis prodi necesse est».

illi principes novam et inauditam ceteris gentibus interregni ineundi rationem excogitaverunt»¹¹⁹, ci porterebbe a considerare l'*interregnum* come un'istituzione prettamente romana, anche se il ritrovamento di iscrizioni attestanti l'esistenza dell'*interrex* anche in ambito municipale nel centro Italia permette di ipotizzarne l'origine latina¹²⁰.

Venendo ora allo spinoso problema dell'identità di coloro che nominavano l'*interrex*¹²¹, per l'età monarchica Livio ci parla sempre di *patres* e così anche Cicerone, il quale sottolinea che essi sono un senato di "*optimates*" a cui Romolo dà il nome di *patres* e i cui figli si chiamarono patrizi¹²². Plutarco e Dionisio, per l'*interregnum* avvenuto alla morte di Romolo, ci parlano entrambi di πατρικίοι, ma quest'ultimo specifica che si tratta dei patrizi registrati nel senato da Romolo¹²³. Per gli altri interregni di età monarchica Dionisio usa il termine "ἡ βουλή". Per l'età repubblicana Livio continua ad adoperare principalmente il termine *patres*, affiancato soltanto nel V secolo dai termini "*patricii*" e, una volta, "*senatus*", usati, sembrerebbe, come sinonimi e secondo la formula «patricii coire et interregem creavere / patricios coire ad prodendum interregem»¹²⁴. In particolare, per il IV secolo a.C., Livio usa solo forme impersonali per parlare dell'avvento dell'interregno come «interregnum iniretur»¹²⁵ o, più spesso, «res ad interregnum rediit»¹²⁶, mentre solo una volta vengono nominati i *patres*¹²⁷. Appiano e Cassio Dione per il I secolo e Dionisio per il V usano il termine «ἡ βουλή / τῆς γερουσίας». Cicerone e Asconio per il I secolo a.C. usano rispettivamente "*patres/patricii*" e "*patricii*". A questi dati bisogna aggiungere alcune importanti testimonianze di Cicerone e di Livio. Cicerone, a proposito dell'adozione di P. Clodio Pulcro tra i plebei, afferma: «auspiciaque populi Romani, si magistratus patricii creati non sint, intereant necesse est, cum interrex nullus sit, quod et ipsum patricium esse et a patriciis prodi necesse est»¹²⁸. Egli ci dice che se non venissero eletti magistrati patrizi inevitabilmente si estinguerebbero gli auspici del popolo romano per la mancanza di un *interrex*, giacché deve essere patrizio egli stesso e venire nominato da patrizi. Inoltre in *Leg. 3, 9* Cicerone afferma: «Ast quando consulis magisterve populi

119. Cic., *De re publ.* 2, 12, 23.

120. Cfr. Mommsen 1892, vol. II, il quale evidenzia come l'*interregnum* non abbia corrispondenti nel mondo greco. Inoltre, si veda Giannelli 1946, pp. 73-78, che considera la presenza dell'*interregnum* municipale come originaria e non derivante da una imitazione delle strutture politiche dell'Urbe. In proposito, si veda ora Bianchi 2011.

121. Per una conoscenza delle diverse teorie sull'argomento cfr. Mommsen 1864, p. 227; nota 16, p. 228; Lange 1876, p. 285; Willems 1883-1885, vol. II, pp. 19-24; Pantaleoni 1884, pp. 317-322, 326-327, 348-349.

122. Cic., *De re publ.* 2, 12, 23: «ille Romuli senatus, qui constabat ex optimatibus, quibus ipse rex tantum tribuisset, ut eos patres vellet nominari patriciosque eorum liberos».

123. Dion., *Ant. Rom.* 2, 57, 1.

124. Anni 444 e 420 a.C.

125. Anno 396 a.C.

126. Anni 389, 387, 355, 353, 343, 332, 326, 321 a.C. Secondo Oakley (1997, pp. 388-389) questa forma standard potrebbe essere stata usata dalle fonti annalistiche di Livio.

127. Anno 353 a.C.

128. Cic., *Dom.* 38.

nec erunt, auspicia patrum sunt, olli ex se produnt, qui comitiatu creare consules rite possit». Livio, invece, fa dire queste parole ad Appio Claudio Crasso contro i tribuni L. Sestio Laterano e C. Licinio Stolone:

Auspiciis hanc urbem conditam esse, auspiciis bello ac pace domi militiaeque omnia geri, quis est qui ignoret? Penes quos igitur sunt auspicia more maiorum? Nempe penes patres; Nam plebeius quidem magistratus nullus auspicio creatur; nobis adeo propria sunt auspicia, ut non solum quos populus creat patricios magistratus non aliter quam auspicio creet sed nos quoque ipsi sine suffragio populi auspicio interregem prodamus et privatim auspicia habeamus, quae isti ne in magistratibus quidem habent¹²⁹.

Dunque, sia Livio che Cicerone sembrerebbero usare come sinonimi i termini “*patres/patricii*” (a cui Livio aggiunge una sola volta anche il termine “*senatus*”), che le fonti greche traducono con “ἡ βουλὴ / πατρικίοι / τῆς γερουσίας”, mentre Asconio utilizza solo il termine “*patricii*”.

Da questi dati credo si possa affermare che gli elettori dell'*interrex* erano i patrizi che facevano parte del senato. Essi possedevano infatti le caratteristiche che abbiamo visto proprie dell'*interrex*: erano patrizi e quindi avevano il potere di prendere gli auspici; erano senatori e avevano, dunque, di necessità rivestito una magistratura curule ed esercitato il potere sul popolo¹³⁰. Essi sono le uniche persone che, in un momento di vuoto di potere, avevano comunque in sé, per nascita e per *cursus honorum* pregresso, queste prerogative. Per questo motivo, essi erano gli unici ad avere diritto di interagire con popolo e dei e, quindi, a poter nominare *interrex* una persona con le stesse caratteristiche, affinché riunisse il popolo (ne aveva diritto in quanto aveva rivestito una magistratura curule) e prendesse gli auspici (ne avevano diritto in quanto patrizio). Quanto detto da Cicerone nell'orazione *De domo sua* («auspiciisque populi Romani, si magistratus patricii creati non sint, intereant necesse est, cum interrex nullus sit, quod et ipsum patricium esse et a patriciis prodi necesse est»)¹³¹ ci porta a credere che l'*interrex* sia stato eletto dai senatori patrizi anche quando, con l'equiparazione politica e religiosa dei plebei ai patrizi, i plebei sarebbero entrati a far parte del senato¹³². Quanto alle affermazioni di Cicerone, «ast quando consulis magisterve populi nec erunt, auspicia patrum sunt, olli ex se produnt, qui comitiatu creare consules rite possit»¹³³ e «dum enim unus erit patricius magistratus, auspicia ad patres redire non possunt»¹³⁴, possiamo ipotizzare che, soltanto quando la *res publica* si fosse trovata in una condizione di vuoto di potere, i membri patrizi del senato avrebbero potuto eser-

129. Livio, 6, 41, 6.

130. Cfr. Cic., *Leg.* 3, 10: «omnes magistratus auspiciis iudiciumque habent, ex quo is senatus esto».

131. Cic., *Dom.* 38.

132. Cfr. anche Asconio (in Mil. 31C): «cum Milo quam primum comitia confici vellet [...] competitorum eius trahere vellent, ideoque Pompeius gener Scipionis et T. Munatius tribunus plebis referri ad senatum de patriciis convocandis qui interregem proderent non essent passi, cum interregem prodere stata res esset».

133. Cic., *Leg.* 3, 9.

134. Cic., *Ad Brut.* 1, 5, 4.

citare lo *ius auspiciorum* in quanto patrizi e lo *ius agendi cum populo* in quanto ex magistrati curuli, poiché normalmente questi poteri erano delegati ai magistrati in carica. Dalle descrizioni dell'*interregnum* dopo la morte di Romolo apprendiamo che l'*interrex* in carica aveva i fasci e i littori («unus cum insignibus imperii et lic-toribus erat»)¹³⁵ propri dei magistrati *cum imperio*. Tuttavia egli veniva nominato dai *patres* e provvedeva poi a nominare il suo successore senza passare, come le varie magistrature, tramite una ratifica popolare¹³⁶. I comizi infatti non avevano nessun ruolo nella nomina dell'*interrex* poiché, in un vuoto di potere, non vi era nessuno in grado di convocarli. Esso era dunque in tutto e per tutto espressione del volere dei *patres*¹³⁷.

Per quanto riguarda gli altri casi di *interregnum* in età monarchica, quelli precedenti l'elezione dei re Tullio Ostilio¹³⁸, Anco Marzio¹³⁹ e Tarquinio Prisco¹⁴⁰, si può innanzitutto affermare che la monarchia elettiva dei re latini di Roma ha alla base l'iter dell'*interregnum*, presentato come l'unica modalità legale per ottenere una sovranità legittima, in quanto è fondato nel tempo («ut institutum iam inde ab initio erat»)¹⁴¹ e avviene secondo le leggi e le usanze patrie («τὰ πάτρια ἔθη καὶ νόμιμα»)¹⁴². Invece, con l'avvento della monarchia etrusca, legata ad un concetto di successione ereditaria, l'*interregnum* non si verifica. L'ascesa al trono di Servio Tullio, infatti, viene presentata da tutte le fonti¹⁴³ come una modalità sovversiva e illegittima di appropriarsi del potere, in quanto la sua elezione non avviene tramite il ricorso all'interregno, ma per mezzo di una decisione presa all'interno della famiglia dei Tarquini e successivamente confermata solo dal popolo. In particolare, non aver conseguito il potere regio tramite un *interregnum* significa per Servio Tullio aver scavalcato il senato, pre-

135. Livio, 1, 17, 6.

136. Cfr. Livio, 6, 41, 6: «Auspiciis hanc urbem conditam esse, auspiciis bello ac pace domi militiaeque omnia geri, quis est qui ignoret? Penes quos igitur sunt auspicia more maiorum? Nempe penes patres; Nam plebeius quidem magistratus nullus auspiciis creatur; nobis adeo propria sunt auspicia, ut non solum quos populus creat patricios magistratus non aliter quam auspiciis creetur sed nos quoque ipsi sine suffragio populi auspiciis interregem prodamus et privatim auspiciis habeamus, quae isti ne in magistratibus quidem habent». Secondo Magdelain 1964, p. 436, 439, con l'*interregnum* si ritornerebbe ad una situazione di monarchia provvisoria e l'assenza di una investitura civile dell'*interrex* sarebbe il segno che la *res publica* è sospesa.

137. Cfr., a titolo di esempio, quanto affermato da Livio (7, 21, 4) per l'anno 352 e per l'anno 216 a.C. (22, 34, 9).

138. Livio, 1, 22, 1; Dion., *Ant. Rom.* 3, 1, 1; Cic., *De re publ.* 2, 17, 31.

139. Livio, 1, 32, 1; Dion., *Ant. Rom.* 3, 36, 1; Cic., *De re publ.* 2, 18, 33.

140. Livio, 1, 35, 1; Dion., *Ant. Rom.* 3, 46, 1; Cic., *De re publ.* 2, 20, 35.

141. Livio, 1, 32, 1.

142. Dion., *Ant. Rom.* 4, 40, 1-3.

143. Livio, 1, 41 e seguenti (l'affermazione di Livio, 1, 41, 6, secondo cui «Servius [...] primus iniussu populi, voluntate patrum regnavit», contrasta, riguardo a *voluntate patrum*, non solo con quanto affermato dalle altre fonti, ma anche da lui stesso nel resto del racconto sul regno di Servio Tullio (cfr., in particolare, Livio, 1, 47, 10), dove la successione al trono di Servio Tullio è presentata come irregolare e illegittima proprio in quanto non convalidata dai *patres* tramite l'iter dell'*interregnum*). Si veda anche Cic., *De re publ.* 2, 21, 37-38; Dion., *Ant. Rom.* 4, 40, 1-3.

sentato dalle fonti come origine e detentore del potere. Protagonisti indiscussi dell'interregno sono infatti i *patres*.

A questo proposito è interessante notare come nel I secolo a.C., proprio a seguito di interregni, si instaurino alcune magistrature politiche *sui generis* per la Roma repubblicana: la dittatura a tempo indeterminato di Silla e il consolato *sine collega* di Pompeo, conseguito da quest'ultimo dopo diversi tentativi di farsi nominare dittatore sempre tramite un interregno. Queste cariche così particolari sono dunque sorte in seguito ad una procedura elettiva che viene presentata, per l'età monarchica, come l'unica legittima per poter nominare un re e che fonda il suo potere su un'investitura ad opera del senato. Considerando il legame ideale che lega la storia di I secolo a.C. a quella regia, fonte a posteriori di legittimazione delle realtà dell'ultimo secolo della repubblica, si potrebbe ipotizzare che l'insistenza sulla legittimità del potere quando esso è conseguito tramite l'*interregnum* e quindi per volontà soprattutto del senato, potrebbe voler sottolineare per il I secolo la legittimità delle cariche di Silla e Pompeo, proprio perché avvenute per mezzo della nomina da parte di un *interrex*. Queste cariche così sovversive dei principi di collegialità e temporalità proprie delle magistrature repubblicane si svilupparono in momenti di vuoto di potere che, per la loro incertezza e confusione, favorirono l'accentrarsi di un potere non ordinario nelle mani dell'uomo forte del momento. Sottolineare, tramite il precedente nobilitante dell'età regia, la legittimità della procedura con cui questo potere non ordinario è stato acquisito potrebbe essere un tentativo di riportare nell'alveo della legittimazione queste cariche di per sé sovversive degli ordinamenti repubblicani.

Appendice. Il caso del 43 a.C.

Da alcuni studiosi¹⁴⁴ è stata ipotizzata la presenza di un *interregnum* nell'anno 43 a.C. Durante la seconda battaglia di Modena, il 21 aprile del 43 a.C., Irzio e Ottaviano sconfissero Antonio che tentava di assediare la città. Il console Irzio cadde in battaglia e il suo collega Pansa morì qualche giorno dopo, il 23 aprile, per le ferite riportate nel precedente scontro del *Forum Gallorum*¹⁴⁵. La *res publica*, in piena guerra civile, si trova nuovamente in una situazione di vuoto di potere per il decesso di entrambi i consoli. Tuttavia, dalle fonti in nostro possesso, non è chiaro se nell'arco di tempo tra la morte di Pansa il 23 aprile e l'elezione al consolato di Ottaviano il 19 agosto si sia instaurato o meno un *interregnum*.

Le prime testimonianze che abbiamo relative al periodo appena successivo alla morte dei consoli, sono due lettere, entrambe datate al 5 maggio del 43 a.C., di D. Giunio Bruto Albino e Cicerone. Bruto sottolinea come la scomparsa dei consoli e il vuoto di potere abbiano causato il determinarsi in città di una confusione generale e lo scatenarsi di ambizioni personali («Primum omnium quantam per-

¹⁴⁴ Jahn 1970, p. 188.

¹⁴⁵ Cfr. Cic., *Ad. Brut.* I, 3a: «Consules duos, bonos quidem sed dumtaxat bonos consules, amisimus. Hirtius quidem in ipsa victoria occidit, cum paucis diebus ante magno proelio vicisset. Nam Pansa fugerat vulneribus acceptis quae ferre non potuit».

turbationem rerum urbanarum adferat obitus consulum, quantamque cupiditatem hominibus honoris inicit vacuitas non te fugit»¹⁴⁶. Cicerone invece, nel chiedere a M. Giunio Bruto che suo figlio venga cooptato nel collegio degli auguri, scrive: «Omnino Pansa vivo celeriora omnia putabamus. Statim enim collegam sibi subrogavisset; deinde ante praetoria sacerdotum comitia fuissent. Nunc per auspicia longam moram video. Dum enim unus erit patricius magistratus, auspicia ad patres redire non possunt. Magna sane perturbatio»¹⁴⁷. Cicerone lamenta che, a causa della morte di Pansa, le elezioni per le cariche sacerdotali si svolgeranno in un lasso di tempo più lungo a motivo degli auspici. Se infatti il console fosse stato vivo, avrebbe immediatamente fatto eleggere un nuovo collega e successivamente sarebbero avvenute le elezioni sacerdotali. Ora invece bisogna aspettare che si dimettano tutti i magistrati patrizi affinché gli *auspicia* tornino ai *patres* (e si possa procedere all'elezione dei consoli e poi a quelle dei sacerdoti). L'impressione che si evince dalle lettere di Cicerone e Bruto all'indomani della morte dei consoli è quella di un momento di attesa in preparazione all'instaurarsi dell'interregno per permettere nuove elezioni consolari. Infatti Bruto parla di una *vacuitas* che genera confusione in città, segno del fatto che non vi è al momento un'autorità di riferimento, neanche quella dell'*interrex*. Cicerone invece afferma che finché tutte le magistrature patrizie non si saranno dimesse, gli auspici non potranno *redire* ai *patres* e non potranno svolgersi elezioni consolari, quindi non si potrà instaurare l'*interregnum*. Possiamo dunque, in base a quanto evidenziato, affermare che al 5 di maggio l'interregno a seguito della morte di Irzio e Pansa non si era ancora verificato.

La testimonianza successiva è una lettera di M. Bruto a Cicerone datata al 15 maggio del 43 a.C., in cui l'autore scrive: «His litteris scriptis consulem te factum audivimus. Tum vero incipiam proponere mihi rem publicam iustam et iam suis nitentem viribus si istuc videro»¹⁴⁸. Bruto ha appena appreso dell'elezione al consolato di Cicerone e gliene chiede conferma. La notizia è falsa, anche se ci fu realmente un tentativo di accordo tra Cicerone e il giovane Ottaviano per rivestire insieme il consolato, ma la proposta non incontrò l'approvazione del senato. Tuttavia questa lettera ci informa che, alla data del 15 maggio, si dovevano almeno preparare, per aver generato la falsa notizia di un consolato di Cicerone, le elezioni per la nomina dei nuovi consoli¹⁴⁹ e si stava dunque per instaurare l'interregno.

Sia Cassio Dione¹⁵⁰, sia Appiano¹⁵¹ ci parlano delle aspirazioni di Ottaviano alla carica di console in seguito alla morte di Irzio e Pansa. In particolare, Appiano

146. Cic., *Fam.* II, 10, 2.

147. Cic., *Ad Brut.* I, 5, 4.

148. Cic., *Ad Brut.* I, 4a, 4.

149. Lo stesso Cicerone, in una lettera scritta a Furnio nel mese di maggio del 43 a.C. (*Fam.* 10, 25, 2), afferma: «[...] celeriter ad comitia, quoniam mature futura sunt». Cfr. anche le due lettere a Decimo Bruto scritte tra il maggio e il giugno del 43 a.C. (*Fam.* II, 16; II, 17) in cui Cicerone chiede di appoggiare la candidatura alla pretura di Lucio Elio Lamia, per la cui campagna elettorale egli si impegnerà in prima persona.

150. Dio. 46, 39, 1.

151. App., *B.C.* 3, 82, 337-339.

ci dice che anche i pompeiani¹⁵² rivendicavano il consolato per il resto dell'anno e che Ottaviano, che ancora non aveva cominciato ad inviare messi al senato per chiedere per sé la carica, ne parlava privatamente con Cicerone, proponendogli di rivestire il consolato con lui¹⁵³. Eccitato da questa possibilità, Cicerone aveva proposto al senato di nominare Ottaviano console e di affiancargli un collega anziano e assennato. I senatori si erano opposti a tale proposta, in particolare i parenti dei congiurati poiché temevano una vendetta di Ottaviano se egli fosse divenuto console. Per svariati motivi, comunque legittimi, le elezioni, conclude Appiano, furono rinviata («ὀυπερθέσεων δὲ ἐπὶ τῇ χειροτονίᾳ γιγνομένων ἐννόμων κατὰ ποικίλας αἰτίας») ¹⁵⁴.

Da queste testimonianze apprendiamo che, all'indomani della morte di Irzio e Pansa, vi furono diverse persone che aspirarono immediatamente al consolato, in particolare Ottaviano, il cui tentativo di accordo con Cicerone era già stato posto in essere al 15 di maggio, quando ne arrivò notizia a M. Bruto. Il rinvio delle elezioni è peraltro confermato anche da Cicerone in una lettera scritta a C. Furnio, forse alla fine di giugno del 43 a.C.¹⁵⁵. Alla domanda di Furnio se le elezioni, a cui egli intendeva candidarsi come pretore, si sarebbero svolte in agosto o se invece erano già avvenute («scribis enim, si in Sextilem comitia [...], si iam confecta [...]), Cicerone risponde che, nell'interesse della Repubblica, stava facendo il possibile per spostarle a gennaio («comitia tamen, quoniam ex iis pendes, quantum facere possumus, quod multis de causis rei publicae arbitramur conducere, in Ianuarium mensem protrudimus»). Da questa lettera apprendiamo che da un lato le elezioni erano percepite come imminenti, tanto che Furnio chiede se esse siano già avvenute, dall'altro Cicerone e probabilmente una parte del senato stavano cercando di rinviarle a gennaio, forse per evitare la possibilità che Ottaviano venisse eletto console¹⁵⁶. Comunque sia, quando Furnio scrisse a Cicerone, alla fine del mese di giugno, esse non si erano ancora svolte. Dunque possiamo dedurre che a quell'epoca probabilmente un interregno non vi era ancora stato.

Questa affermazione sembrerebbe confermata da Appiano, il quale ci dice che, quando giunse a Roma la notizia che le legioni di Lepido si erano unite a quelle di Antonio¹⁵⁷, si ritardarono ancora di più le elezioni consolari e il senato inviò segretamente alcuni senatori da D. Giunio Bruto Albino e C. Cassio Longino, chiedendo loro di venire in soccorso, richiamò dall'Africa due legioni e affidò la guerra contro Antonio a D. Giunio Bruto Albino e Ottaviano. Circa alla metà di

152. οἱ Πομπηϊανοὶ, da intendersi come gli oppositori ai fautori di Cesare.

153. Cfr. anche Plut., *Cic.* 45, 5-46, 1.

154. App., *B.C.* 3, 83, 340.

155. Cic., *Fam.* 10, 26.

156. Cicerone, in una lettera a M. Giunio Bruto scritta prima del 10 giugno (*ad Brut.* 1, 10, 3), afferma di aver cercato in tutti i modi di distogliere Ottaviano dal desiderio di conseguire il consolato, sulla qual cosa Ottaviano era stato convinto dalla lettera di alcuni suoi amici, e di aver chiarito subito in senato l'origine di quel disegno scellerato.

157. Planco, con una lettera del 6 giugno (Cic., *Fam.* 10, 23, 2), aveva comunicato la notizia che, però, era già stata resa ufficiale da Lepido il 30 maggio da *Pons Argenteus* (Cic., *Fam.* 10, 35); si può, quindi, ipotizzare che la notizia giungesse a Roma verso la metà di giugno.

giugno assistiamo dunque ad un ulteriore rinvio delle elezioni consolari e ad un senato che sembra avere il governo della repubblica, tanto che invia ambasciatori, richiama legioni e nomina i generali per la guerra.

Veniamo ora al momento in cui Ottaviano, dopo aver marciato su Roma, ottenne il consolato il 19 agosto del 43 a.C. Appiano¹⁵⁸ ci racconta che Ottaviano incitò i suoi centurioni a recarsi come messi a Roma per richiedere per lui il consolato in modo da garantire il pagamento dovuto all'esercito. Il senato rifiutò e così Ottaviano varcò con il suo esercito il Rubicone alla volta di Roma per farsi eleggere console grazie all'esercito. Il senato, dopo un momento di smarrimento in cui si inviarono ad Ottaviano messi per proporgli il consolato e per pagare l'esercito, organizzò la difesa della città e collocò le due legioni giunte dall'Africa a presidiare, sotto gli ordini dei pretori, il tesoro pubblico riunito sul Gianicolo. Quando Ottaviano giunse in città, vi fu un cambiamento d'opinione e il popolo e molti senatori passarono dalla sua parte. In particolare le legioni con a capo i pretori si unirono al suo esercito, tranne il pretore M. Cecilio Cornuto che si uccise. Nella notte successiva si diffuse però la notizia che due legioni di Ottaviano, la Marzia e la IV, erano passate agli ordini della città. I pretori e il senato vi credettero subito e tentarono di organizzare una nuova resistenza, inviando il pretore M. Aquillio Crasso a raccogliere un esercito nel Piceno. La notizia tuttavia si rivelò falsa.

Da quanto ci dice Appiano apprendiamo una informazione importante: a Roma i pretori erano rimasti in carica ed eseguivano le disposizioni del senato¹⁵⁹. In particolare, il pretore M. Cecilio Cornuto aveva svolto, secondo una lettera di Cicerone¹⁶⁰, compiti di governo in città, sostituendo i consoli Irzio e Pansa quando essi erano partiti per la guerra contro Antonio («Ad Cornutum, praetor urbanum, litteras deferremus, qui quod consules aberant, consulare munus sustinebat more maiorum»). Ciò vuol dire che Cornuto non aveva mai deposto la sua magistratura in seguito alla morte dei consoli, poiché all'arrivo di Ottaviano a Roma aveva ancora la carica di pretore. Questa è la prova per noi che l'*interregnum* dalla morte dei consoli non si era mai verificato, poiché i pretori non avevano mai deposto le loro cariche¹⁶¹ come invece doveva avvenire secondo Cicerone¹⁶².

Questa notizia c'è confermata da quanto ci dice Cassio Dione¹⁶³ sull'ascesa al consolato di Ottaviano, eletto, a detta dello storico, con voto popolare («καὶ ὕπατος καὶ πρὸς τοῦ δήμου ἀπεδείχθη»). Infatti per le operazioni connesse con questa elezione furono nominati due magistrati con funzioni di consoli, essendo impossibile nominare in così breve tempo l'*interrex* che presiedesse i

158. App., B. C. 3, 86-94.

159. Cfr. anche Dio. 46, 44, 4 in cui si dice che i senatori affidarono la difesa della città ai pretori.

160. Cic., Fam. 10, 12, 3.

161. In particolare i pretori L. Marcius Censorinus e P. Ventidius Bassus si unirono alla causa di Antonio e lo raggiunsero in guerra, quindi non li si poté fare abdicare (cfr. Broughton 1951, pp. 338-339; Jahn 1970, p. 188).

162. Cic., Ad Brut. 1, 5, 4; cfr. anche Dion., Ant. Rom. 8, 90, 4-5.

163. Dio. 46, 45, 3-46, 1.

comizi secondo la tradizione, dato che molti di coloro che occupavano le cariche curuli erano fuori Roma («δύο τινῶν ἀντὶ ὑπάτων πρὸς τὰς ἀρχαιρεσίας αἰρεθέντων, ἐπεὶ δὲ ἀδύνατον ἦν μεσοβασιλέα δι' ὀλίγου οὕτως ἐπ' αὐτὰς κατὰ τὰ πάτρια γενέσθαι, πολλῶν ἀνδρῶν τῶν τὰς εὐπάτριδας ἀρχὰς ἐχόντων ἀποδημούντων»). I Romani preferirono che per tali operazioni fossero eletti dal pretore urbano due “commissari”, piuttosto che procedere all'elezione dei consoli sotto la direzione del pretore urbano, perché questi due “commissari” si sarebbero limitati a svolgere l'elezione e non avrebbero mai pensato di ricoprire una carica che andasse oltre tale compito. Le elezioni avvennero sotto la minaccia delle armi, ma perché non si pensasse che i cittadini subissero violenza, Ottaviano non entrò nell'assemblea mentre avvenivano le votazioni. Così egli venne eletto console e ebbe come collega Q. Pedio.

Da questo racconto veniamo confermati nella constatazione che non era in atto un *interregnum* quando Ottaviano giunse a Roma, né esso si poté istituire repentinamente quando egli si fece eleggere console, poiché molti di coloro che ricoprivano una carica curule erano fuori Roma e non potevano dunque dimettersi in tempo dalla carica. Questa interpretazione ben si sposa con quanto detto da Cicerone nella sua lettera del 5 maggio, riguardo al fatto che, per motivi di auspici, le elezioni consolari si sarebbero svolte in tempi lunghi, perché finché vi era in carica un magistrato patrizio, gli *auspicia* non potevano *redire* ai *patres*¹⁶⁴. Questo dato ci fa capire quanto importanti fossero gli auspici all'atto di istituire un *interregnum*: se essi non ritornavano nella loro totalità nelle mani dei *patres* essi non potevano nominare un *interrex*, come avvenne per l'anno 43 a.C. Si dovette dunque ricorrere ad un espediente alternativo, facendo eleggere dal pretore urbano due “commissari” con funzioni di consoli che tenessero i comizi per le nuove elezioni¹⁶⁵. La procedura, chiaramente illegale, avvenne sotto la minaccia delle armi¹⁶⁶ per accontentare il prima possibile Ottaviano che occupava Roma con un esercito. Giustamente, Tacito afferma che egli ottenne un «extortum invito senatu consulatum»¹⁶⁷.

Bibliografia

- Ampolo C., *Plutarco: le vite di Teseo e di Romolo*, Fondazione Lorenzo Valla, Milano-Verona 1988.
 Bianchi E., *L'interregnum fuori di Roma*, in “RIL” 2011, in c.d.s.

¹⁶⁴ Cic., *Ad Brut.* 1, 5, 4.

¹⁶⁵ Questa procedura ricorda, come dinamica, la nascita della dittatura *comitiorum habendorum causa* che sorse come contraltare “laico” dell'*interregnum*, in quanto non prevedeva il rinnovo degli *auspicia* per nominare i nuovi consoli e poté dunque essere rivestita anche dai plebei.

¹⁶⁶ Più volte, anche da parte di Appiano, si sottolinea come Ottaviano si recasse a Roma con l'intenzione di farsi eleggere console per mano dell'esercito e non più del senato (cfr. B. C. 3, 87, 360; 88, 363; 90, 371; 91, 375).

¹⁶⁷ Tac., *Ann.* 1, 10, 2.

- Blaive F., *Du Regifugium aux Equirria. Remarques sur les rituels romains de fin d'année*, in Defosse P. (éd.), *Hommages à Carl Deroux*, 4, *Archéologie et histoire de l'art. Religion*, Bruxelles 2003.
- Broughton T. R. S., *The Magistrates of the Roman Republic*, I-II, New York 1951.
- Carcopino J., *Sylla ou la monarchie manquée*, Paris 1931.
- Cocchia E., *Del modo come il senato romano esercitava la funzione dell'interregno*, in "Rivista di storia antica e scienze affini", I, 1, Palermo 1895.
- Coli U., *Interregnum*, in *Novissimo digesto italiano*, VII, Torino 1961.
- Gabba E., *Appiani Bellorum Civilium liber primus*, Firenze 1958.
- Giannelli G., *Interrex*, in E. De Ruggiero (a cura di), *Dizionario epigrafico di antichità romane*, IV, 1, Roma 1946.
- Hinard F., *De la dictature à la tyrannie: réflexions sur la dictature de Sylla*, in François Hinard (éd.), *Dictatures: actes de la Table Ronde réunie à Paris les 27 et 28 février 1984*, Paris 1988.
- Hurlet F., *La dictature de Sylla: monarchie ou magistrature republicaine? Essai d'histoire constitutionnelle*, Institut Historique Belge de Rome, Bruxelles-Rome 1993.
- Jahn J., *Interregnum und Wahldiktatur*, Kallmünz 1970.
- Keaveney A., *Sulla: the Last Republican*, London & Canberra 1982.
- Lange L., *Römische Alterthümer*, Berlin 1876.
- Magdelain A., *Cinq jours épagomènes a Rome?*, in "REL", 40, 1962.
- Magdelain A., *Auspicia ad patres redeunt*, in *Hommage à J. Bayet*, Bruxelles-Berchem 1964, pp. 427-473.
- Mazzotta M. C., *Interregnum e dittatura comitiorum habendorum causa: il caso di Q. Fabio Massimo nel 217 a.C.*, in "RIL" 2012, in c.d.s.
- Meloni P., *Tre note nella storia del senato regio*, in "Annali della Facoltà di Lettere di Cagliari", 15, 1948.
- Merrill E. T., *The Roman Calendar and the Regifugium*, in "CPh" 1924.
- Mommsen T., *Römische Forschungen*, I, Berlin 1864.
- Mommsen T., *Le droit public Romain par Théodore Mommsen*, Paris 1892 (trad. fr. dall'ed. Leipzig 1887-1888).
- Oakley S. P., *A Commentary on Livy, books 6-10*, I-II, Oxford 1997-1998.
- Ogilvie R. M., *A Commentary on Livy, books 1-5*, Oxford 1965.
- Pantaleoni D., *Della Auctoritas patrum nell'antica Roma sotto le sue diverse forme*, in "RFIC" 1884.
- RE, *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Bd. 10, Stuttgart u.a. 1919.
- Santangelo F., *Sulla, the Elites and the Empire. A Study of Roman Policies in Italy and the Greek East*, Boston 2007.
- Willems P., *Le sénat de la république romaine*, II, Louvain 1883-1885.
- Zecchini G., *Il pensiero politico romano: dall'età arcaica alla tarda antichità*, Roma 1997.
- Zecchini G., *Cesare e il mos maiorum* (Historia Einzelschriften, 151), Stuttgart 2001.

Abstract

This paper aims at analyzing the phenomenon of interregnum in ancient Rome during its historical development, as evidenced from the age of the monarchy until the last century of the republic. This article attempts to shed light on the assumptions and purposes of interregnum and highlights the nature and prerogatives of roman interrex, through the study of historical and epigraphic sources that testify its existence. Part of the article is devoted to the comparison between interregnum and dictatorship *comitiorum habendorum causa*, whose different requirements are highlighted for their establishment.

Keywords: *interregnum*, Dictatorship *comitiorum habendorum causa*, Monarchy and Republic, Patricians and Plebeians.